I Pievani

e gli Arcipreti

di Gemona.

19 Marzo 1901.

Pel solenne ingresso di Mons. Giacomo Sclisizzo nella Chiesa Arcipretale di Gemona

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1901.

I PIEVANI

E GLI ARCIPRETI

DI GEMONA

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1901.

AL REV.MO MONSIGNORE

GIACOMO SCLISIZZO

NOVELLO ARCIPRETE DI GEMONA

....

I SACERDOTI GEMONESI

OGGI XIX MARZO MCMI

TUTTI QUI PRESENTI COL PENSIERO E COLL'AFFETTO

A TE

CHE VIENI NEL NOME DEL SIGNORE

A REGGERE QUESTA CHIESA INSIGNE

AUGURANO ESULTANTI DAL CIELO

UN GOVERNO FECONDO DI OTTIMI FRUTTI

PER LA VITA ETERNA

OFFRENDOTI IN QUESTE MEMORIE

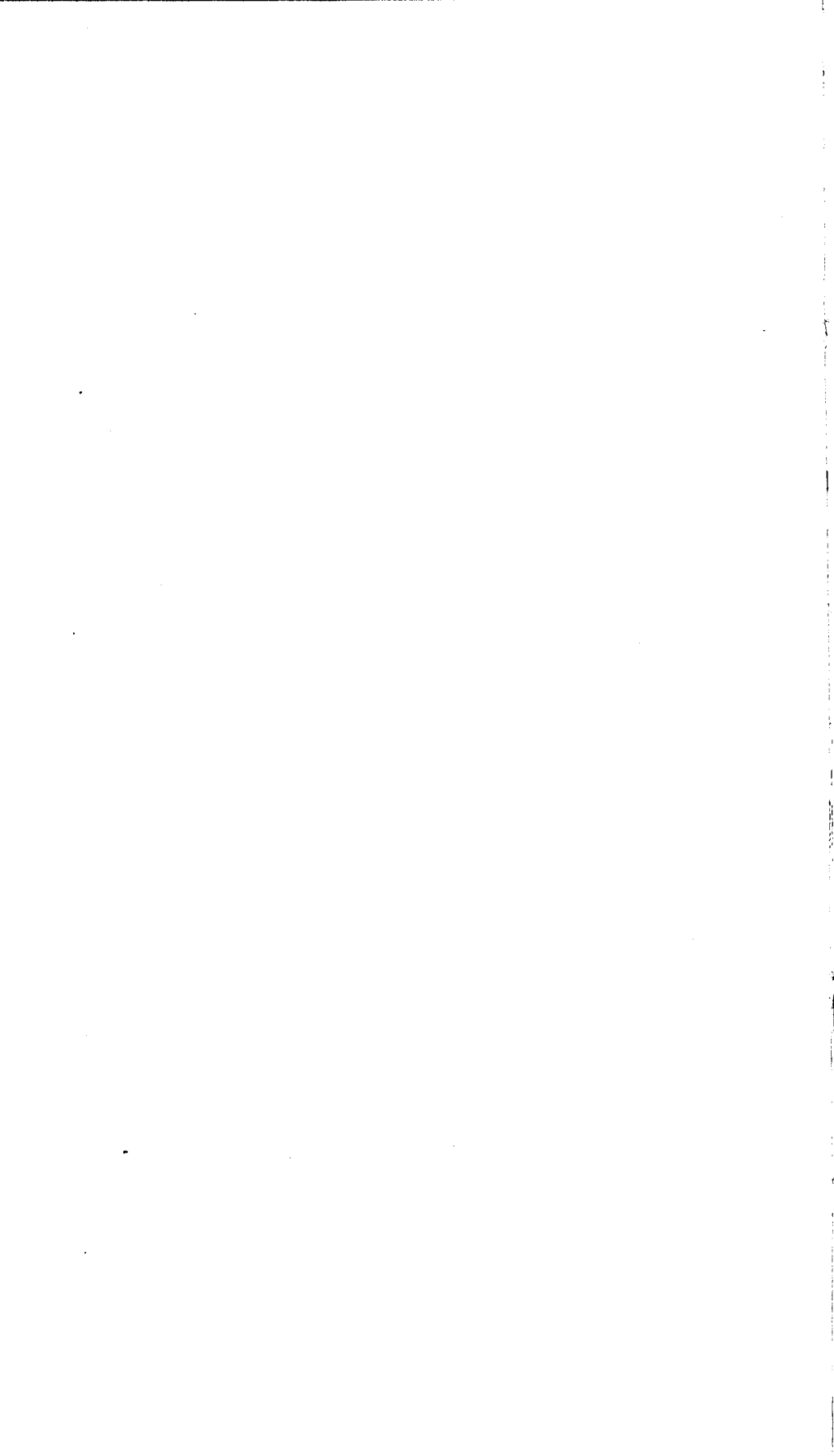
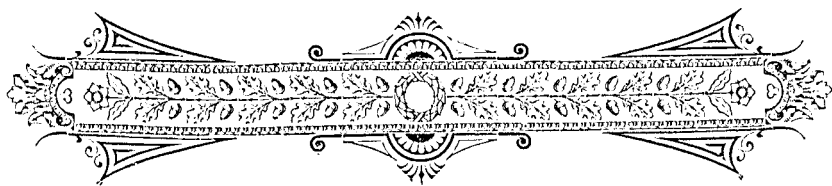
GLI ESEMPI LUMINOSI

DI TANTI ILLUSTRI PASTORI

CHE TI PRECEDETTERO

Baldissera P. Valentino *Capp. in Gemona*
Bonitti P. Agapito *Capp. di Sezza*
Bovolini P. Giuseppe *Parroco di Moruzzo*
(Segue)

Castellani P. Francesco *Capp. di Villa Santina*
Colussi P. Giovanni *Conf. in Ospedaletto*
Comelli P. Pietr'Antonio *Coop. in Ospedaletto*
Comelli P. Francesco *Capp. in Gemona*
Comuzzi P. Giovanni *Capp. di Sanguarzo*
Copetti P. Giacomo *Capp. in Gemona*
Cum P. Francesco *Capp. di Prata di Pordenone*
Dell'Angelo P. Liberale *Parroco di Talmassons*
Elia P. Francesco *Capp. in Gemona*
Fantoni P. Giuseppe *Prof. nel Seminario di Udine*
Flamia P. Stefano *Cappellano di Ciseriis*
Forgiarini P. Giovanni *Capp. di Erto*
Foschiani P. Giuseppe *Parroco di Manzano*
Gattolini P. Nicolò *Capp. di Rive d'Arcano*
Gurisatti P. Pio *Sup. Gen. dei Preti delle Stimate*
Lenna (di) P. Gio.Batt. *Vice-Rettore del Sem. d'Atri*
Lepore P. Giuseppe *Capp. in Udine*
Londero P. Gio.Batt. *Parroco di Sant'Elena sul Sile*
Londero P. Giuseppe *Cappellano di Arba*
Londero P. Luigi *Capp. in Gemona*
Martina P. Michele *Prof. nel Sem. di Portogruaro*
Nenis P. Antonio *Cappellano di Dierico*
Palese P. Leonardo *sen. Capp. in Gemona*
Palese P. Leonardo *Ec. Spir. di Ampezzo*
Sbaiz P. Antonio *Ec. Spir. di Gemona*
Stefanatti P. Domenico *Mans in Fagagna*
Stefanutti P. Francesco *Parr. di Campoformido*
Vale P. Giuseppe *Pref. nel Sem. di Udine*
Venturini P. Domenico *Capp. in Udine*
Venturini P. Francesco *Coop. in Fagagna*
Venturini P. Luigi *Capp. in Gemona.*

I PIEVANI
E GLI ARCIPRETI DI GEMONA

Il primo documento scritto riguardante la Chiesa di Gemona è del 1190: sono i *Redditus Ecclesiae Glemonensis* che il Bini estrasse da pergamena originale esistente nell'Archivio Capitolare di Cividale. Se la Chiesa avea redditi allora, possiamo assicurare la sua antecedente esistenza, esistenza che si potrebbe tirar a dietro fino alle invasioni dei Longobardi, dato che il Castello eretto da Gisulfo nel 611 1) sia stato da Cristiani abitato, il che non è punto improbabile. Altra prova di antichità, se non così alta pure notevole, si potrebbe dedurre da qualche resto di costruzione della Chiesa primitiva; per es. la porta di puro stile lombardo o romanzo co' suoi rozzi bassorilievi, con gli stipiti ornati, che ci fanno richiamare in mente l' arco del Tempietto Longobardo di Cividale, porta che, per concedere troppo, si potrebbe dire scolpita nel sec. X°; inoltre l' urna lapidea romana convertita in vasca battesimale sulla cui antichità il Bini fa questa congettura: « Su questo punto altro non posso « dire se non che la rozzezza della scoltura dimostra es« sere stato fatto allorchè le arti erano in piena deca« denza, e può congetturarsi lavoro dell' ottavo secolo, « in cui pure Callisto Patriarca fabbricò in Cividale la

1) Paolo Diacono; *Historia Langob.* — IV, 37.

« Chiesa de' Pagani col battistero in tempo del Ponte-
« fice Gregorio II°, e di Liutprando Re de' Longobardi.
« Di quel torno la reputò il sig.or Conte Camucio De-
« cano d'Aquileja, soggetto peritissimo di tali antica-
« glie 1) ». Il Sac. Valentino Baldissera osserva a proposito
dei bassorilievi esistenti ai due lati, che « se le statue
della facciata sono del 1300, quelli della vasca battesimale
potrebbero benissimo avere tanto cinque o sei secoli
come due o tre soltanto di più »; nè potrebbe alcuno
opporsi assolutamente a chi dicesse che la *M* onciale
gotica incisa a lato della testa del padrino, nel primo
bassorilievo stesse ad indicare l' anno mille. Si può con
lui conchiudere che: « se anche le sculture cristiane
aggiunte non fossero che del secolo X°, l' urna romana,
che data dall'epoca dell' impero, avrebbe potuto benis-
simo servire all'uso battesimale non due soli, ma parecchi
secoli prima 2) ». Il che non scema punto l'antichità della
Chiesa gemonese. Altro argomento, comprovante l' anti-
chità della Chiesa stessa, ce lo dà l'esistenza di Venzone
e della sua Chiesa almeno prima del *mille*. Ora la Chiesa
di Venzone fu sempre filiale di quella di Gemona, fino a
quando Bonifacio IX° S. P. la smembrò con Bolla 4 ot-
tobre 1391. Se esisteva la filiale, dovea certamente prima
esistere la matrice, il che ci fa conchiudere senza tema
d' errare che la Chiesa di Gemona poteva esistere almeno
nel secolo VIII°.

Di più nel 1290 si venia lamentando che la Chiesa di
Gemona era troppo piccola, e dei lavori d' ingrandimento
fu incaricato lo scalpellino gemonese Giovanni Grilio, il
quale ornò con bassorilievi e statue la facciata. Anche
questo bisogno d' ingrandimento è una prova sufficiente

1) Bini: *Manoscritti.* — Arch. Cap. Udine.
2) Baldissera: *L'antico fonte battesimale della Chiesa Ar-
cipretale di S. Maria di Gemona.* — (Gemona - Bonanni 1885).

dell'antichità della Chiesa di Gemona, poichè la popolazione, nei luoghi e terre piccole, non va tanto facilmente crescendo, da dover lamentare la picciolezza della Chiesa dopo un secolo o due dalla sua erezione; tanto più che quei secoli non erano secoli di pace, ma di lotte acerbe, di spargimenti di sangue, e ciò che altrove si deplorava, si venia deplorando anche nel nostro Friuli.

Provata l'antichità della Chiesa coi pochi monumenti che abbiamo, non possiamo nel medesimo modo provare, come vogliono il Liruti ed il Bini [1]), che il sacerdote rettore e beneficiato di essa avesse almeno al principio del secolo IX.° il titolo di Arciprete rurale, o Decano di Cristianità, o Corepiscopo. Dobbiamo quindi accontentarci di rispettare le idee espresse da uomini tanto benemeriti della storia nostra, senza però poterle abbracciare, tenendoci paghi di conoscere le vicende della nostra Chiesa dall'esame dei documenti e dalle notizie certe che abbiamo.

1149 - 8 Maggio passava per Gemona, reduce dalla Crociata, alla quale avea presa parte *hortatu et monitu S. S. P. P. Eugenii, necnon et Domni Bernardi Religiosissimi Clarevallensis Abbatis*, l'imperatore Corrado II.° accompagnato dal Patriarca d'Aquileia Pellegrino I.°, dai Vescovi Orlefo di Basilea, Vervico di Concordia, Wernardo di Trieste, Anfredo di Pola, dal Duca di Baviera Enrico, dai Marchesi Guglielmo di Monferrato, Vodolrico di Toscana, Ermanno di Padin; dai Conti Volfrado di Trevin, Engilberto Avvocato d'Aquileia, Ottone Conte Palatino, Ermanno di Ariperch, Pelegrino di Puzol, Waltero di Malenzia, Megenardo di Soneberch, Conone e

1) Liruti: *Notizie di Gemona.* — Bini: *Catalogus etc.* e *De parochia Glemonensi.*

Varnero di Carisach, Artuico e Federico di Caporiacco, Regenardo e suo fratello Artuico di Mels, ed altri. Fermossi con tutta questa corte, e da Gemona datava un Diploma a Vodolrico Abate di Moggio, in cui ridonava a questi ed ai suoi frati l'uso di certi beni allodiali che erano stati loro usurpati [1]. Essendosi fermata a Gemona questa comitiva, possiamo inferire che il luogo era di qualche importanza, che doveva esservi quindi una Chiesa, e che questa Chiesa dovea avere un rettore il cui nome purtroppo ci è ignoto.

1190. — Il documento più antico, come dissi, dove troviamo notizia della Chiesa e d'un prete, sono i *Redditus Ecclesie Glemonensis*, ed il prete è un certo D.NUS PETRUS, il quale deve pagare *de vinea quam tenet ab Ecclesia sol. X.* Questo Pietro non era certamente il Pievano, perchè, se tale fosse stato, e sarebbe con tale appellativo nominato, ed invece di pagare avrebbe di detti redditi goduto.

1204. — Altro ce lo dà il Muratori nelle sue « Antichità Estensi ». È esso l'atto di matrimonio contratto, nella Chiesa di S. Maria di Gemona, da Azzo marchese d'Este con Alice figlia di Rainaldo principe d'Antiochia: *In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCIIII Indictione VII die Sabbati, qui fuit octavus exeunte Febrවario in provincia dicta Forumjulii in Ecclesia Sancte Marie de Clemona* etc. Lo si può leggere per intero in Bini (opuscolo pubblicato per nozze Elti-Zignoni-Rubini. — Udine, 1885).

1) Ughelli: *Italia Sacra*, vol. V.° — Questi, dopo aver portato per intero il documento, dice d'averne avuta copia dal Bini, il quale lo trascrisse dall'originale esistente nell'archivio dell'Abazia di Moggio.

1208 [1]. — In detto anno fu tenuto in Gemona il *Placitum Christianitatis*, dall'*Arcidiacono Giovanni*, sopra il punto del possesso di una terra spettante alla Chiesa di S. Maria di Gemona. Tra i presenti vi si nomina: *D.us Mathe....* (Matteo di Gemona?) *Adalprettus de Fumo miles.... Bartolomeus Rubinus subdiaconus, D.us Petrus presbiter de Clemona S. Volrici prepositus* (che sia lo stesso del 1190?) *Conradus de Clemona testes.*

1217 - 9 luglio. — Era a Gemona il Patriarcha Volchero, e nella Chiesa maggiore *(in Ecclesia Majori)* venne a patti, e fece un cambio di feudi ministeriali col Duca d'Austria e Stiria Lupoldo, essendo testimoni i Vescovi Colocense, Triestino e Concordiese, i Conti di Gorizia Meinardo ed Engelberto, Artuico di Varmo, L. di Tarcento, Enrico del fu Marchione di Andex, Almerico col figlio Cocone di Osoppo, Suiredo di Peuma, e Corrado di Condrumberch. Non si fa menzione nè del Pievano di Gemona, nè d'alcun gemonese; ma le parole *in Ecclesia Maiori*, ci fanno capire che a Gemona c'era più d'una Chiesa anche allora, e che sacerdoti per il servizio di esse dovevano essere [2].

1239. — In una pergamena dell'Archivio Arcipretale di Gemona, sotto questa data si può leggere il nome del primo pievano che conosciamo: è Bertoldo. Chi fosse, donde fosse, non lo sappiamo, nè sappiamo quando fu eletto a reggere questa Chiesa, nè quanto tempo l'abbia retta. — Ecco il documento: *Anno Dñi millesimo ducentesimo trigesimo nono Indictione XII.ª die quarto exeunte Iulio in presentia rogatorum testium videlicet Dñi Bertoldi Plebani Glemonen. et Costancii Camerari*

1) Membrana molto guasta esistente nell'Archiv. Arcipr. di Gemona, alla quale il Bini appose la data annunciata.

2) Rubeis: *Monumenta* — c. LXVIII.

Ecclesie S. Marie, Iacobo Cirioli, Ioannis Ingeniosi, Bartholi Marini, Domeniz Fuaran et aliis. Begenardus Claudi namque de sua voluntate presente et consentiente filio suo Petro contentus fuit se jure, seu nomine pretii recepisse..... contulit atque in perpetuum tradidit ad luminariam Ecclesie Plebis S. Marie de Glemona unum sedimen seu casale cum orto, curia, atque bagarcio juxta suos confines.... ab una parte, ab alia in dñi Karasini, a tercia in terra prefati.... et in pasquis seu viis publicis.... Dñus Bertoldus autem Plebanus recipiens Dei amore.... ad luminariam prefate Ecclesie in perpetuum.... teneat atque possideat et de predictis bonis amodo in antea.... placuerit facere. Absque omni prefati Regenardi ejusque heredum contradictione promisit quoque prefatus Regenardus pro se suosque heredes consentiente filio suo predicto luminarie prefate Ecclesie ab omni homine in ratione legitima defendere et autorizare sub pena dupli ejusdem bonitatis.... qua soluta presens carta perpetuam obtineat firmitatem. Actum Glemone in prefato bagarcio fideliter.

Più sotto: *Ego Bernardus Dñi Friderici imperatoris notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi* [1].

1245. — VIVIANO. Il Bini lo chiama *Magister Vivianus decretorum doctor pro Ven.li viro D. D. Bertholdo de Merania Patriarcha Aquilejens.*, e lo assegna all'anno 1246. Ma in un documento che il Bini trascrisse, e dal quale pare abbia dedotto l'asserzione di *Decretorum Doctor pro etc.* con la data 1245 - 13 febr., troviamo che Viviano già Pievano di Gemona ricorre a nome del Patriarca Bertoldo al Podestà di Verona *postullans instanter sepe et sepius quod dictus Potestas impenderet sibi consilium et auxilium suum contra Rebelles suos et spe-*

1) Archivio Arcipretale — Gemona.

cialiter contra Dominum Bernardum quondam abbatem S.te Marie in Organo Veron., et ipsius fautores qui eundem procuratorem impediebant quominus posset exercere administracionem temporalium in Monasterio antedicto juxta mandatum sibi factum a prefato D.no Patriarcha etc. 1). Nell' ottobre di quell' anno troviamo altra menzione di Viviano; infatti il 24 del detto mese *coram D.no Viviano Plebano de Clemona judice delegato Dñi Patriarche* si tenne un processo per promessa matrimoniale fatta da Gennano di Cavazzo, già ammogliato con Tussa di Tarneppo, a *Tefaniam mulierem de buga.*

Dal medesimo documento rileviamo che Viviano era Pievano residenziale, poichè il processo lo si dice *Actum Glemone in Ecclesia S.te Marie* 2). Il 7 febbraio 1246 si tenne Capitolo in Aquileja, e tra i presenti c' era anche *Magistro Viviano Plebano de Glemona* 3). Di lui non si sa altro 4).

1258. — GREGORIO o GREGORINO dei nob. di MONTELONGO, figlio di Landone e pronipote del Patriarca omonimo 5). La data premessa è del Bini, ma sopra ci sarebbe molto da dubitare, poichè il primo documento testificante la sua presenza in Gemona è del 31 agosto 1269, il testamento del Patriarca suo zio che lascia *Bibliam suam parvam D.no Gregorino Plebano de Glemona filio*

1) Atto di Danelino Saketo notajo — da un originale membranaceo favorito al Bini dal Conte Mario Mistruccio Can co di Cividale.

2) Prampero: *Matrimoni e patti dotali, documenti friulani del secolo XIII.*

3) Ioppi: *Documenti Goriziani* — Archeografo Triestino.

4) Nel 1249 oltre il Pievano c' erano in Gemona altri tre preti di cui si ha notizia: *Ramegio, Henrico et Bernardino sacerdotibus de Glemona.* — (Accenni e Documenti sopra il Monastero di S. Agnese di Gemona — Udine, Patronato 1887).

5) *Minotto* 1259, ed il testamento del Patriarca Gregorio di Montelongo (*Bianchi msc.* Bibl. Civ. Udine Vol. 6).

dni Landonis de Montelongo [1]. Se Gregorio era pievano di Gemona dal 1258, egli fu che il 4 aprile 1265 diede « ordine a Mainardo, sacerdote di Venzone, nella Chiesa di Gemona, in tempo che era col cereo, coi preti e comune di Venzone, che se vuol fare le rogazioni che è tenuto a fare alla Chiesa di Gemona per la Capella di S. Andrea di Venzone, era pronto a fare il battistero, o dargli il crisma ». A cui Mainardo rispose: « sono qui il clero e Comunità di Venzone, non son tenuto in questo giorno far altro; bensì nella Vigilia di Pentecoste il Comune di Venzone è tenuto portar l'acqua nel fonte Battesimale di Gemona » [2]. Se Gregorio fu Pievano prima del 1269 non fu residenziale, e noi troviamo nel 1259 avere il mandato di Vicario Don Percontado [3], e nel 1268 Nicola, il quale non era il solo sacerdote della pieve, ma abbiamo notizia d'un altro di nome Enrico. Dinanzi a Nicola, Pellegrino, figlio di Pietro di Gemona, giura sul Vangelo di custodire, a nome del Patriarca, il Castello di Monfalcone [4] situato sopra il monte Glemina [5]. Due anni dopo, il 17 novembre 1270, dovendo passare per Gemona il Patriarca eletto d'Aquileia Filippo di Carinzia mandò a chiedere al Consiglio che gli preparasse un pasto, il

1) *Testamento del Patr.* (ivi).

2) Blasigh: *Note cronologiche inedite spettanti alla Chiesa di Gemona*. — (Udine, Patronato 1881).

3) 1259 - 12 Luglio *Dominus Percontadus Vicarius Glemone* (Prampero op. cit).

4) Quello che noi ora diciamo la *Çhiase dai Corvaz*.

5) *MCCLXVIII Indictione X die XII exeunte Februario. Presentibus Gallione sartore, Faboto nepote D. Henrici sacerdotis Thomasino filio Stephani, Andrea Mangado de Glemona et aliis. — Pellegrinus filius Petri hominis puerorum D. Henrici de Glemona juravit Nicole Vicario Glemone ad S. Dei quotuor Evangelia Castrum Montisfaleonis quod situm est de super montem Glemine de Glemona servare et tenere pro D.no Patriarcha presente vel succedente, bona fide et nemini dare nisi eidem vel succedenti.... Actum in dicto Castro Montis Faleonis* (Notaio Nibissio: *Bianchi* msc. (335) Bibl. Civ. Udine).

Consiglio volentieri acconsentì 1); ma poco appresso anche Gemona defezionò da lui, che, essendo stato eletto dal Capitolo non fu approvato dal Pontefice, e tenne le parti dell'eletto papale Raimondo della Torre 2).

1273. — In quest'anno troviamo essere anche un altro Pievano di Gemona, cioè Francesco da Polcenigo, che per diversi anni amministrò la Chiesa con Gregorino; ma neppur egli residente, come appare dal contratto che qui trascrivo 3). *MCCLXXIII Die XIV exente Septemb. Presentibus Dño Bono Plebano de Sacilo, Dño Odelrico de Craya de Sacilo, Dño Odorli Martino de Osote Calcifice, Dño Leone Canonico Concordiense, Stephano de Braulins et aliis. Dñus Franciscus de Polcenico Plebanus de Glemona Aquilegen. dioc. constituit D.num Gibilinum de Glemona pro parte sua Vicarium suum in plebe dicta, de voluntate sua committens sibi una cum D.no Leone procuratore Dñi Gregorini de Montelongo etiam Plebani de Glemona curam ipsius Plebis et regimen animarum. Iuravit autem dictus Dñus Gibilinus corporali juramento ad S.ta Dei Evangelia bona dicte Plebis bona fide et sine fraude.... idest ea non disperdere nec alienare in ipsius Ecclesie detrimentum: et honorem constanter, jura ac jurisdictionem ipsius Dñi Francisci*

1) 1270 — *Die septimo intrante Novembri. Presentibus Pazuto de Civitate Austria Urizio Theotonico coquo, Nicola, Nicolao de Altaneto de Glemona et aliis. — D. Galvagius de Osopio dixit ex parte D. Philippi Electi Aquilegensis Consilio de Glemona quod per amorem et non de jure deberent dare dicto D. Philippo et suis unum pastum. Qui consules responderunt dicentes quod libenter hoc facere volebant post quam petierant per amorem dum tamen quod eis ideirco non sit aliquod preiudicium. Actum in domo Communis Glemone.* (Giacomo Nibissio notaio: *Bianchi msc.* (376) Bibl. Civ. Udine).

2) Rubeis: *Monum. Eccles. Aquil.* — Cap. 66.

3) Bini: *Docum. Glemonensia* LXIII. — (Arch. Capit Udine). — Copia Archiv. Arcipr. Gemona.

in spiritualibus et temporalibus pro viribus manu tenere defendere ac tueri non preiudicando rationi et parti Dñi Gregorij nominali et obblationes ac proventus quos perceperit in Plebe de Glemona, et occasione ejusdem Plebis et que ad ipsius manus duxerint fideliter et sine fraude dividet cum predictis Dñis Francisco et Leone vel eorum nunciis et eorum omnium juxta consuetudinem Plebis predicte ejusdem vel eorum nunciis prout de ratione porcionem per medium ut dictum est integre consignabit.

In un atto del 29 settembre dello stesso anno è nominato *Franciscus Plebanus de Glemona* [1]. Dissi che non erano residenti, ma solo commendatarii, ed anche i Vicarj furono cambiati. Nel 1283 si sa d' un vicario cambiato e sostituito da *Pre Giacomo di Maniaco* [2]: nel 1290 erano Vicarii pre Giacomo e pre Corrado [3]: nel marzo 1292 era ancora *pre Corrado* [4]. Dopo ciò non si hanno più notizie del Pievano Francesco da Polcenigo; di Gregorino invece sappiamo essere ancora pievano di Gemona nel 1296 il 21 gennaio, nel qual giorno *Soror Gertrudis Priorissa Monasterii S. Agnetis supra Glemonam rogavit humiliter ac devote presbiterum.... Vicarium S. Mariae Plebis de Glemona ut ipse amore Dei, Beate Virginis Marie ac omnium Sanctorum et ob reverenciam Reverendi Patris et D. D. Raymundi sante sedis Aquilegensis Patriarche et D. Gregorii Plebani de Glemona ut non*

1) Notaio Iacopo Nibissio — Arch. Not. — Udine.

2) 1283 — 2 Giugno. *P. Iacobo de Maniaco Vicario de Glemona.* (Nibissio A. N. U.)

3) 1290 — 13 Febbr. *Veniens Magister Iacobus prebuit et presentavit sacerdotibus scilicet D.nis Iacobo et Conrado Vicariis de Glemona unam litteram illeso sigillo ex parte Ven. Viri D.ni Lazari Archipresbiteri Aquil.* (Martin Galluccio A. N. U.). *D.nus Bocius de Tricesimo presentavit D.nis Vicariis Iacobo et Conrado de Glemona unam litteram D.ni Patriarche etc. Dilectis de Glemona, S. Danielis, Ragonie Plebium Vicariis* (ivi).

4) 1292 — 13 Marzo. — *D.nus Conradus Vicarius de Glemona.*

impediret Ecclesiam predictam S. Agnetis nec oblationes factas in eadem Ecclesia nisi more solito, quia de ipsa Ecclesia solvebat censum predictis Dñis Patriarche et Plebano et habebant privilegia ad hoc pertinencia ab ipsis Dominis et ipsa illum censum summatim persolvebat eisdem: etc. Qui presbiter respondit, quod faciebat ex mandato predictorum Dominorum Patriarche et Gregorii etc. [1]

Gregorio nel 1299 fu fatto Arciprete di Verona, [2] quindi Bonifacio VIII, con Bolla 12 settembre 1300, lo creò Arcivescovo di Siponto (Manfredonia), contro un certo Rao Vescovo Arianense, che quel Capitolo avea scelto [3]. Resse detta Chiesa per un anno e qualche mese soltanto, poichè morì sul principio del 1302, e fu sepolto in quella Cattedrale. Di lui si dice, che era celeberrimo dottore in ambe le leggi ed uomo di specchiata virtù [4].

1300. — Candido Marchesio. Il Bini lo dice cittadino udinese e null'altro, assegnandolo al 1302; ma in un atto del 1300 [5] leggiamo: *Dñus Gregorius Pleb... Marchesius nepos Dñi Candii Plebani Glemonensis.* Godeva del beneficio anche nel 1302 [6] e nel 1303 [7], ed era residenziale, poichè l'atto di quest'anno si dice *Actum Glemone in domo in qua ipse Plebanus moratur.* Il Pievano *Candido* è nominato anche in una carta del 1327 aprile: *Habuit a Dño Candido Plebano olim dicte Ecclesie.*

1) Notaio Francesco di Gemona. (Pergamena orig. Bibl. Civ. di Udine).

2) Bini — Catalogus — (Gemona — Tessitori 1874 p. 3). — Ughelli — Italia sacra — vol. V.° col. 1018, lo dice Arciprete di Verona fin dal 1295.

3) Regesti Vatic. op. 191 fogl. 49 citato dall'Ughelli — Italia sacra — Vol. VII.°.

4) Ughelli. (Ivi).

5) Bini — Docum. Glem. Archiv. Capit. Udine

6) Bini — Doc. Glem. Archiv. Cap. Udine.

7) Ibid.

Egli probabilmente rinunciò al Beneficio nel 1304 o nel seguente.

1305. — Fr. Alberto de Ramedello, del Monastero di S. Maria di Vangadiccia dell'Ordine dei Camaldolesi, Vicario generale del Patriarca Ottobono e già abate del Monastero Sumaquense [1]. Venne eletto dal Patriarca al Pievanato di Gemona probabilmente nel 1304, poichè il 15 marzo 1305 veniva investito di un sedime onde costruire un molino presso Ospedaletto, sulla Roia pei pievani *pro tempore* [2]. Alla Curia Romana si venne più tardi a sapere della morte di Candido, ed il Papa Clemente V nominò un altro a Pievano, in contraddizione, o meglio, non sapendo della nomina di Fr. Alberto da parte del Patriarca. Ciò si conobbe solo da una lettera del Vescovo di Vicenza al Patriarca del 4 luglio 1306. Presso la Curia Romana si era in dubbio a chi dei due dovesse spettare la Chiesa di Gemona, [3] perchè Pp. Bo-

1) Bini — Catalogus — già citato.

2) Bianchi — Doc. mms. Bibl. Civ. Udine, 918. — *Investitio facta D. Fratri Alberto Plebano Glemone, Mathie de Glemona, Hermano filio Zambonini de Glemona, cuilibet eorum de uno sedimine ad faciendum, et construendum unum molendinum de novo in Roya, que labitur per ante Hospitale S. Spiritus de Glemona. Charta per Franciscum Nasutti in MCCCV. die XV. Martii, solvendo annuatim mediam marcham pro quolibet sedimine.* (Thesaurus Eccl. Aquilejen. p. 334 n. 1136). *Investitio facta fratri Alberto Plebano Glemone, Blasutto, et Mathiusso, dicto Fressoria, et Raymundo de Glemona, cuilibet eorum de uno sedimine molendini in Roya, que labitur per ante Hospitale S. Spiritus de Glemona, solvendo annuatim pro quolibet sedimine mediam marcham in festo Nativitatis Domini. Charta per Franciscum Nasutti in MCCCV die XI exeunte Majo* (Ibi pag. 329 n. 1119).

3) MCCCVI — 4 Iuli. — *Ecclesia de Glemona que Parrochialis est in Curia vacavit quam juxta constitutionem D. Bonifacii Fratri Alberto vestro Capellano contulistis sed nunc S. S. Pater D. Clemens eam cuidam contulit.... et quod nullus praeter Rom. Pontif. de ea disponere potest propter reservationem D. Bonifacii.... dubium quis eorum potior judicari in dicta Eccl. etc.* (Bianchi — Doc. msc. Bibl. Com. Udine).

nifacio VIII s'era riservato alcuni beneficj, ma questa riserva sì il Patriarca che il Vescovo di Vicenza la stimavano non estendersi oltre la di lui morte, cioè pei beneficii vacanti durante il suo Pontificato, per cui l'elezione di Fr. Alberto fu ritenuta in seguito giuridicamente buona anche dalla Curia Romana. Fu fatta però una restrizione. Alberto avea ottenuto dal Patriarca Ottobono l'unione, al beneficio parrocchiale di Gemona, della Prepositura e del titolo di S. Pietro di Carnia; ma il Papa non approvò, e ne volle di nuovo lo smembramento. Di questo decreto abbiamo notizia da un atto del 17 settembre 1306. *Per Ottobonum Patriarcham de Prepositura S. Petri de Carnea cum Ecclesia Plebis S. Marie de Glemona unio facta fuerat, titulum ipsius Prepositure in dicta Eccl.a S. Marie seu plebe prefigendo ad instantiam P. Alberti de Ramodello.... ante hujusmodi unionem plebes S. Marie predicte per S. Pontificem D. Widoni de Canna* [1] *collata fuerat atque data et disgregata.... Preposituram et Plebem predictam in suis honoribus et titulis per omnia et in omnibus permanere ut esse solebant et erant ante hujusmodi unionem* [2]. Fino a quando abbia retta la Chiesa di Gemona non si sa: io sarei d'opinione fosse arrivato fino al 1310, perchè prima d'allora non s'hanno notizie del suo successore, ed anche perchè, il 28 dicembre di quell'anno, Domenico arciprete di Aquileia concede a due sacerdoti di esigere i redditi della Pieve di Gemona e delle Confraternite, e di ammonire i recidivi; [3] ciò che non si faceva che in tempo di sede vacante. Quindi pre Almachio di Gemona che nel 1309 proibì a pre Giacomo in nome del Pievano

1) Facilmente questo è il nome dell'eletto papale in luogo di fr. Alberto, nome che non può leggersi nel documento sopra riferito.

2) Bianchi — Doc. msc. Bibl. Com. Udine.

3) Archiv. Com. — Gemona.

di celebrare nella Chiesa di S. Maria, era vicario del Pievano Alberto e non del successore [1].

1310. — Guido de Luciis di Cagli nelle Marche [2]. Il primo atto che di lui abbiamo è del 14 febbraio 1311, nel qual giorno *Guidone Pievano di Gemona colpì d'interdetto la chiesa di S. Andrea di Venzon, perchè non ardissano li preti di Venzon di cantar Messa in Venzon* [3]. Egli fu e non fu residenziale: nel 1316 avea per Vicario D. Gabriele [4], nel 1317 era in sede [5] nel 1318 e 19 c'era D. Biagio [6]. Durante quest'anno il Cameraro, i Consoli e la Comunità di Gemona furono dal Patriarca colpiti di scomunica, e la terra d'interdetto, perchè non volevano pagare ai Procuratori del Pievano Guidone di Cagli sei libre di grossi Veneti, che ogni anno dovevano dare per la Pieve al detto Pievano. Furono prosciolti

1) 1309. *Presbiter Almachius de Glemona tamquam Vicarius Plebis S. Mariae de Glemona contradixit Pr. Iacobo ex parte D.ni Plebani ut aliqua officia in Ecclesia S. Marie celebrare non deberet.* (Libelli Protoc.).

2) La famiglia de Luciis esiste ancora in Cagli e abita un antico palazzo, ove nell'albero genealogico figura D. Guidone, come cortesemente m'informò il Cancelliere Vescovile di quella città. (Baldissera ab V. — Degli uomini degni di ricordanza di Gemona — Nozze Bonanni-Morandini, 1888).

3) Blasigh, op. cit.

4) 20 Marzo 1316. — *Dominum Gabrielem Vicarium etc.* V. Baldissera — Di alcuni riti e costumanze antiche della Pieve di S. Maria di Gemona. (Gemona — Tessitori 1900) — Bianchi — 1316 — 28 maggio (l. c.). —

5) *Pres. Guido de Callio plebano Glemone etc. Actum Glemone in Sacristia Ecclesie S. Marie.* (Arch. Duomo Gemona Vol. n. 8).

6) 1319 — 27 Ottobre. *Blasio Vicario Plebis S. Marie de Glemona.... D. Widonis de Callio* (Bianchi l. c. 196.) — 1318 — 28 Dicembre *D.nus Blasius Sacerdos in Eccl. S. M. majoris Plebis Glemone Vicarius D.ni Widonis de Callio Pleb. Glem.* per ordine di Pagano Vescovo di Padova ed amministrat. del Patriarcato denuncia la scomunica a vari Paroci che non aveano pagate le collette. (Bianchi 134).

per lettera del Patriarca Pagano della Torre datata da Udine il 27 Ottobre 1319 [1].

Nell'aprile 1329 era in sede [2] come pure nel maggio [3]. Nel Giugno trovavasi a Venezia [4], e suo Vicario era Pr. Giacomo [5]; e fu durante quest'assenza ch'egli mandò a Gemona, non si sa per qual affare, un nunzio accompagnato da un suo nipote, a cui gli uomini del consiglio comandarono fossero date 24 marche e ½ di soldi piccoli veronesi dal Cameraro di S. Maria [6] onde provvedessero alle loro spese. In questo tempo a Gemona erano sei preti: Biasio, Gabriele, Nicolò, Giacomo, Enrico, Marino [7]. Da una stima delle prebende del Patriarcato, fatta il 13 febbr. 1330, si ricava che la pieve di Gemona valeva XLV marche [8]. Gli ultimi giorni del maggio 1328 il Patriarca Pagano si trovava a Gemona, non si sa se per visita o se per altra ragione [9]. Nel 1331, l'anno della costruzione del S. Cristoforo, Vicario del Pievano Guido era Pr. Giacomo che veniva chiamato pievano [10], ma in realtà dev'essere stato semplice Vicario; poichè nel 1333 si legge di nuovo il nome di Gui-

1) Bianchi l. c.

2) 1329 — 7 Aprile Guido Piev. e preti di S. Maria nominati dal Bianchi (155).

3) 1329 — 23 Maggio. — *In domo d.ni Guidonis Andree — Ven. Vir. d.nus Guido Andree de Callio Plebanus Plebis Glemone* (Bianchi).

4) 1329 — Iuni. *Dedi Monaco 40 sol. occasione qua portavit pecuniam D.ni Plebani Veneciis.* (Cam. di S. M. Arch. Com. Gemona).

5) *Dedi 4 den. Jacobo Plebano.* (ivi).

6) 1329 — Iuni. *Dedi nuncio d.ni Plebani pro precepto hominum consilii 24 1/2 march. sol. ver. parv. pro expensis Nuncii et Nepotis D.ni Plebani.* (ivi)

7) Bianchi. — Doc. 551 stamp. e 240.

8) Bianchi. — Doc. stamp. n. 608.

9) Id. n 510.

10) *Recepi a Nicolao q. Petro de Altaneto pro censu quem solvere tenetur Iacobo Plebano (id est Vicario D ni Plebani Guidonis de Callio).* — (Cam. S. M. Arch. Com. Gem.).

done, il quale avendo co' suoi preti e chierici occupato il castello, furono il 1° febbr. dal Decano Aquileiese colpiti d'interdetto [1]; per cui era anche di nuovo in sede. Ma in seguito si portò un'altra volta a Venezia; perchè leggiamo che suo Procuratore e nunzio era un certo Pace durante gli anni 1333 e 34 [2]. Nel 1336 era pur nuovamente in sede; e dal Cameraro gli furono consegnate 12 lire di denari per la coletta ordinata anni prima dal Patriarca Pagano per il Papa Giovanni XXII morto nel 1334 [3]. L'11 febbraio 1337 affittò per 4 mesi le rendite della Pieve per 40 soldi di denari nuovi [4]; non sappiamo se allora si trovasse in sede, ma sembra probabile, poichè il giorno di Pentecoste di quell'anno fu fatta la consacrazione della Chiesa [5]. Vi si trovava bensì senza dubbio l'anno appresso, 38, come appare da una lettera del Vescovo Guido di Concordia, Vicario Patriarcale, al Pievano Guido de Callio, in cui revoca la scomunica già lanciata contro Artico Cremario di Gemona [6]. Nel 1340 Don Guidone mangiava il pan fresco e beveva il vino a Gemona [7]. Nell'aprile del 1341 trovandosi a Gemona,

1) Bianchi. — Doc. msc. Bibl. Com. Udine (2208).

2) 10 Mag. *Dedi Paci Procuratori et Nuncio d.ni Guidi Plebani predicte Ecclesie 6 lib. den. ver. gross. pro reditu et proventu empto a dicto D.no Plebano hoc anno presenti.* (Cam. S. M. Arch. Com. Gemona).

3) *Dedi a die 18 de aprili a miser lu plovano de la nostra glesia imperzochè elo voleva per una coleta chi gera mesa per lu papa Zuano al tempo chi noi avevin noi lu ferta per zo a che gli denari gli dei per comandament de li miei purchoradori zoe di flumian e di petrau Venuti lib. 12 de den.* (Arch. C. Gem. Cam S. M.).

4) Ioppi. — Nota Dipl. Glem. Archiv. Com. Gemona.

5) Bianchi. — Doc. Ms. ecc. — Bini. — *Doc. Glem.* (Arch. Cap. - Udine).

6) Arch. Ospit. Gemona — si dice: *Actum Glem. in domo in qua habitat dictus d.nus Guido Plebanus.*

7) 1340. *Notandum est quod D.nus Plebanus recepit ab Iacobo predecessore meo in pane vino et denariis omnib. computatis 27 lib. ver. et 1 sol. super eo quod debet habere a nobis.* (Cam. S. M. A. C. G.).

fu al Sinodo in Aquileia; nella qual circostanza il Cameraro diede 20 denari per il nolo del ronzino che dovea ivi portarlo [1]; ed in seguito ricevette dal Cameraro 12 marche di denari aquilejesi, che gli spettavano dell'anno antecedente [2]. Il Papa Benedetto XII con Bolla 7 marzo 1342 [3] lo costituiva Vescovo di Cagli sua patria. Il suo episcopato fu breve, e nella serie è detto solo di lui, che prima d'esser Vescovo trasportò in Cagli molte reliquie già estratte dalle catacombe di Roma, delle quali fece dono alla Cattedrale ed alla Chiesa di S. Francesco di quella città. Morì il 13 Settembre dell'anno stesso, come si ricava da un vecchio Calendario del Monastero di Fonte Avellana [4].

1342. — GIOVANNI DI BRACCIO DI ORLANDO DELL'ANCISA, baccelliere in diritto canonico e Rettore della Chiesa di S. Margherita di Montepi nella Diocesi di Firenze, e di S. Lorenzo di Capua, essendo stato creato Vescovo Callense Guido Pievano di Gemona, ottenne questo beneficio dal Pontefice Clemente VI° con bolla del 1342 [5].

1) 1341 aprile. — *Dedi 20 denarios pro naulo unius roncini quo d.nus Plebanus hivit Aquilegiam pro faciendo Synodo* (ivi).

2) 1341 — *solvi d.no plebano pro f.cto Plebis de medio anno transacto 12 march. den. aquil.*

3) Regest. Vatic. epis. 49 anno VIII di Benedetto XII. (Ughelli, « Italia sacra » Vol. VII). — *1342 Die 7 Martii Provisus a Pontifice Guido Episcopus* (Gaus, Series). — Msc. Fontanini LXXII Bibl. di S. Daniele. — Il Fontanini però nel doc. citato legge eletto alla Pieve di Gemona il successore di Guido da Clemente VI nel 1341; ma ciò è assolutamente impossibile, poichè Clemente VI successe a Benedetto XII il 7 maggio 1342 (Vita Clementis VI; in *Baluzio*, — Muratori: *Antiq. Ital.* VII, 615; Funk: *Histoire de l'Église* vol. II). Nella questione di queste date quindi dovremo anche pel successore tenerci all'Ughelli ed al Gaus.

4) Ughelli op. cit.

5) Non si può rilevarne il giorno. (Estratto dall'Archivio di Avignone ora in Vaticano da Mon.or Fontanini. Msc. Fontanini LXXI Bibl. di S. Daniele. (Vedi la nota 3 sopra).

— Non venne però immediatamente in sede, anzi tardò fino al gennaio 1344; frattanto fu suo Vicario certo pre Francesco, il quale nel 1343 fu al Sinodo in Aquileia [1], ed al quale il 4 novembre dell'anno stesso furono pur consegnati i proventi del Pievano [2]. Nel giorno che fu ricevuto il Pievano, il Cameraro spese 9 den. in vino [3]. Venuto il Pievano, fu mandato al Patriarca Bertrando a recar l'annunzio del fatto Giovanni Glisutani [4]. D'allora in poi sembra che rimanesse sempre in sede; poichè troviamo che fu testimonio d'un atto nel marzo 1344 [5]; che il 22 maggio fece locazione delle sue case per sè e suoi eredi a Vidale figlio di Venuto di Buia [6]; che l'8 luglio per ordine del Consiglio ricevette 20 lire venete *pro reditibus et fructibus sibi contingentibus de tempore elapso sive sub Iacobo de Cramis sive Chelc* [7]. Finalmente lo troviamo presente ad un atto dell'8 novembre 1346. [8] Non sappiamo per quanto tempo ancora sia stato in possesso della Pieve, ma dev'essere stato per poco; infatti nel

1348 — è pievano Rainaldo o Rainaldone de la Porta, cittadino di Vicenza e Vicario del B. Bertrando Patriarca di Aquileia. [9] Egli non risiedeva in Gemona,

1) 1343. *Dedi Presb. Francisco qui ivit ad Synodum pro expensis et naulo den. 32.* (Cam. S. M. Arch. Com. Gemona).
2) 1343. *Dedi Io.hi et Stephano notario quia resignavit proventus Plebani vicario suo, scilicet die 4 mens. Novembris de eo quod scripserunt den. 2.* (Cam. S. M. etc).
3) 1344 - Gennaio. *Expendidi pro vino ad recipiendum d.num Plebanum et Vicarium suum den. 9.* (Cam. ut supra).
4) 1344. *Dedi Ioanni Glisutani* (di Glesiute?) *qui ivit ambaxatorem ad d.num Patriarcham pro facto Plebis den. 32.* (Cam. S. M.).
5) 1344 - Marcii. — *Ioannes de Florentia Pleb. Glem.* (Arch. Osp. G.na).
6) (Archiv. Arcipr. Gemona).
7) Cam. S. M. Arch. Com. Gemona.
8) Arch. Arcip. Gemona. *Series N. 12.*
9) Bini — Catalogus etc.

ma suo Vicario era pre Declarancio da Gemona, il quale il 12 Agosto dell'anno stesso, come delegato del Pievano, stabilì un Vicario in Venzone. [1] Il suo Pievanato non durò certamente oltre i primi mesi del 1349.

1349. — Filippo figlio di ser Ettore q. Odorlico di Udine [2], fu da Pp. Clemente VI eletto alla Pieve di Gemona. Il primo atto che di lui troviamo è del 17 ottobre 1349 [3]; *Philippus Plebanus Glemone die dominico 17 Octobris Venzoni in Ecclesia S. Andree presentibus D. D. Silvestro presbitero, Odone diacono, Iacobo Diacono etc. et aliis ad Missam majorem coram populo Venzoni. Ven. vir. D. Philippus Pleb. Glemone ad auditionem totius populi. Dico Ego Philippus Pleb. quod presbitero Nicolao q. Iulianetti qui presens est multocies dici quod sub pena excomunicationis non haberet agere nec deberet celebrare in Ecclesiis meis: ex eo quod mihi obedire noluit et mihi ribellis fuit et etiam quartesium mei Plebani in se recepit, celebrans in ista Ecclesia... quapropter ego Philippus Pleb. coram vobis omnibus prout verus Plebanus prout in presentibus privilegiis papalibus cum Bullis D. Pape plenius continetur (ostendens visibiliter dicta privilegia cum Bullis D. Pape) moneo dictum Presbiterum Nicolaum pro I° termino coram vobis quod ipse in pertinentiis Plebis mee nil habeat agere et prout excommunicatus nolens mandatis D. Pape prout in privilegiis meis continetur obedire.* — Filippo, come appare da questo documento, era vero pievano di Gemona perchè eletto, come dissi, dal Pp. Clemente; ma il Comune, sebbene egli risiedesse in Gemona, non lo voleva mettere al pos-

1) 1348 — *12 Aug. Pr. Declarancius de Glemona Vicarius Constitutus a D.no Rainaldono Plebano etc.* (Bianchi, doc. msc. Bibl. Civ. Udine).

2) Opuscolo Blasigh (sopra cit.).

3) Alessio Notaio, (Bianchi — doc. msc. Bibl. Civ. Udine).

sesso: nè sappiamo la causa di questa opposizione. Al Comune di Gemona, il 23 agosto 1350, scrisse il Comune di Udine, perchè pre Filippo fosse posto al possesso di quella Pieve [1]), ma neppur questo pare abbia giovato. L'anno seguente difatti troviamo il suo successore [2]). L'ultimo suo atto che possediamo si è quello in cui egli il 30 novembre 1350 vendette e cedette a Pre Silvestro i redditi, cioè i quartesi delle sue capelle di Venzone per un anno, venendogli sborsato il prezzo di diciasette marche di soldi piccoli veronesi [3]). Il 24 dicembre l'Arcidiacono venne a Gemona col suo vicario, e vi si tenne il Placito di Cristianità. In questa occorrenza non si trova nominato alcun pievano; e ciò forse perchè il Pievano Filippo era già partito o morto [4]). Non troviamo altri documenti che lo riguardino.

1351. — Giovanni de Recalcatis di Carate, nobile milanese [5]) figlio del signor Contellino o Contelmo [7]): canonico di Aquileia [6]). L'11 aprile 1351 era già in possesso della Pieve, giacchè in quel dì appunto presentossi a lui Floriamondo di Marano Pievano della Pieve di .Viesia, il quale umilmente gli chiese d'essere ricevuto ed ammesso, secondo la volontà sua, al suo servizio, ed al servizio della Chiesa di S. Andrea di Venzone e di tutte le cappelle: a cui Giovanni di Carate annui. [8]) Nel 1352 era

1) Archiv. Com. Gemona. *Dipl. Glem.se.*
2) Vedi sotto.
3) Blasigh op. cit.
4) *Item spendei adì 24 de decembre per l'arziagolo gli qual io dei alo so vicario ll. de solvi.* (Com. S. M. Arch. Com. Gemona).
5) Vedi opusc. Blasigh citato. — *Iscrizioni* Billiani — Bini *Catalogus.*
6) Vedi nota del Fabris al *Catalogus del Bini.*
7) Paolo Canc. Patr. collezione Pirona copia Bibl. Civ. di Udine. Vedi anche Ioppi: *Moruzzo e i suoi signori* — pag 87.
8) Blasigh op. cit. — Bianchi, Doc. msc. Bibl. civ. Udine. *In camera infrascripti d.ni presb. Joannis... In presentia ven. viri d.ni Presbiteri Joannis de Carate Plebani Plebis Glemone.*

suo Vicario in Gemona Pre Nicoluto Pievano di Forgaria, figlio di Paolo Carbone da Gemona [1]; però nel maggio dell'anno antecedente Giovanni era senza dubbio a Gemona, e si trovava anche con lui il Pievano di Forgaria, poi suo Vicario. [2] Nel 1352 si legge essere stato tra i preti di Gemona anche un certo *Uberto di Carate*, che godeva d'una cappella nella Chiesa di S. Maria: forse era consanguineo del Pievano. [3] Nel 1354 Pre Giacomo di Venzone si presentò al Venerabile uomo D. Giovanni di Carate, e lo supplicò che lo ricevesse al servizio delle Cappelle e Chiese di Venzone soggette alla Pieve, ed egli l'accettò. [4] Nel 1355 il 9 novembre trovavasi a Gemona, e suoi ospiti erano Nicolò pievano di Porpetto, Corrado o Bonifacio [5] Vescovo Caprulano ed Antonio Vescovo di Trieste, e questi nella Casa Canonica di Gemona, presenti i due primi, ricevette da Corrado il giuramento di esercitare bene sia in Friuli che nelle regioni d'Alemagna, soggette al Patriarcato, l'ufficio di Vicario *in Pontificalibus* che a lui venia commesso dal Patriarca Nicolò; e che al Patriarca darebbe la metà di ciò che sarebbe per ricevere. [6] Nel 1359 era suo Vicario in Ge-

1) 1352. *D. Nicolaus q. Pauli de Glemona Plebanus Plebis Forgarie, Vicarius D.ni Joannis Cararia de Mediolano Pleb. S. Marie de Glemona.* (Arch. Com. G.na).

2) 1351 — 18 mag. *Presen. Fr. Joan. Episcopo Emonensi, Fr. Alberto Ab. S. Prosperi de Regio, Guidone, Joanne de Regio Can. Utinen. Vicariis in spiritualibus D.ni Patriarche, Joanne de Carate Plebano Glemone, presb. Nicolao de Glemona Pleb. Forgarie ac nob.... viris Petro de Luca Vicario in tempor.... In hospitio abitationis Bartholomei.* (Bianchi. Doc. msc. Archiv. Com. Udine).

3) 1352 — 5 dec. *Pres Presb. Uberto de Carate Capellano S. Marie Glem.* (Arch. Com. Gemona).

4) Blasigh. Opusc. citato.

5) Come si legge in Bianchi — Doc. msc. Bibl. Civ. Udine. — 1355 *28 Nov. Fr. Bartholomeo Caprulano E.po Vic. Gen.le in Pontificalibus.*

6) 1355 — die 9 nov. — *Presente D.no Ioanne de Carate Glemone, Nicolutio Porpeti Ecclesiarum Plebanis. P. Fr. Conra-*

mona P. Odorico 1); nel 60 risiedeva a Gemona, e si ha un atto di lui nell'Archivio dell'Ospitale. Nello stesso anno egli fece fabbricare a Gemona la casa d'abitazione per sè e successori suoi, del che si ha notizia da una iscrizione latina ora esistente sopra la porta della sacrestia del Duomo di Gemona 2); ed abitava a Gemona anche nel settembre dell'anno stesso 3). Nel 62 in luglio risiedeva ancora in Gemona 4), e forse anche nel 63, anno in cui Gemona con decreto Patriarcale datato da Udine fu colpita d'interdetto perchè i gemonesi incanalavano il Ledra per renderlo navigabile 5). All'anno 1364 troviamo di nuovo suo Vicario Pr. Nicoluto Pievano di Forgaria 6), mentre il Pievano avea trasferita la sua residenza in Aquileia dove avea dei parenti e molti affari 7). Finalmente il 2 gennaio 1366 sano di mente, ma di corpo infermo fece il suo testamento in Aquileia. In esso vi sono un'infinità di disposizioni, delle quali a me piace notare soltanto che lasciò la casa e tutti i diritti che avea in Gemona ai Pievani di quella Chiesa, coll'onere ch'essi celebrino il suo anniversario, che scelse per luogo di sua sepol-

dus Ep. Caprulanus juravit in manibus D. Ant. Ep. Tergestini nomine D.ni Nicolai Patriarche quod officium Vicariatus in Pontificalibus sibi commissum bene etc. exercebit tam in Foro Julio quam in partibus Alemannie in Dioces. Aquil. et medietatem omnium.... dabit dicto D. Patr. Actum Glemone in hospitio habitationis dicti d.ni Ioannis Pleb. Glem. (Bianchi — Doc. msc. B. C. U).

1) Camerari S. M. (A. C. G.) — *Dedi P.bro Odorico Vicario.*

2) Billiani — *Centuria d'iscrizioni ecc.*

3) 1360 — *17 Sept. in Camera domus habitationis d.ni Iohannis de Carate Pleb. Glem. Presente D.no Presb. Ioanne de Carate Pleb. Glem. etc.* (A. C. G.).

4) 1362 — *25 Iulii Glemone in curia habitationis d.ni Iohannis Pleb. Glem.* (Bini. — Doc. Glem. Archiv. Capit. Udine).

5) Manzano — *Annali del Friuli* 2 agosto 1363. — I Gemonesi furono perdonati dal Patriarca nel febbraio 1367 (ivi).

6) 1364 *D. Nicolutus q. Pauli de Glemona Plebanus Plebis Forgarie Vicarius D.ni Iohannis de Cararia de Mediolano Pleb. S. M. de Glemona* (Camerari A. C. G.).

7) Testamento (Series N. 12 A. A. G.).

tura la Chiesa di S. Maria di Gemona, ordinando che Pre Nicolò suo Vicario facesse per ciò *honorabiles et decentes expense,* e che sopra il suo sepolcro venisse posta quella pietra marmorea che egli teneva in sua casa ad Aquileia [1]. Viveva ancora il 4 gennaio ed appose un codicillo al testamento [2]. L'anno stesso morì probabilmente in Aquileia e non a Gemona, come vuole il Fabris, ivi deve essere stato trasportato e seppellito.

1366. — Gabriele di Lanfranchino il 2 febbraio prese possesso della Pieve non in persona, ma per mezzo del Vicario Pre Nicolò, come lo prova il documento seguente: *Die secundo mensis Febbruarii Glemone in Eccl.a S. Marie. Presentibus Magistro Jacobo rectore scolario, ser Anastasio, Nicolao Pinta fil. q. Pignani et Nicolao Cramis omnibus de Glemona testibus vocatis et rogatis et aliis. Sapiens vir D.nus Jacobus de la Porta de Glemona licentiatus in Iure civili procurator substitutus a Ioanne de Lanfranchino ut dicebat procuratore et provisore nomine d.ni Gabrielis fratris sui Plebani Glemone fuit contentus et confessus habuisse et recepisse a d.no Nicolao q. Pauli de Glemona partem panis et oblationum huius diei euntis in possessione dicte Plebis quam portionem presens d.nus Iacobus dicto d.no Nicolao commiserat loco eiusdem d.ni Plebani* [3]. Gabriele venne a Gemona e fu ricevuto con onore il 25 giugno seguente [4]; ma fu pievano per breve tempo, poichè l'anno appresso già ci è dato trovare un altro in possesso della Pieve.

1) Ibid. — Pochi anni fa si vedeva ancora nel pavimento della nave sinistra un largo frammento della sua lapide sepolcrale, che fu tolto per restaurare il mattonato. (Fabris — Note al *Catalogus* del Bini — op. cit.).

2) Testamento (l. c.).

3) Bini — *Doc. Glem.* (A. Cap. U.) — *Series* N. 12 (A. A. G.).

4) 1366 *Item dispendie per ricever lo plevano in vino e in confete soldi 20 — 25 de Zugni* (Camerari A. C. G.).

1367. — GIORGIO. Il Bini 1) lo dice Gregorio, ma su quali documenti abbia letto un tal nome non lo so. A me venne fatto trovare un atto solo dove si può leggere il nome che riferisco; è del 5 settembre 1367: *In sacrestia superiori Eccle S. Marie Plebis Glemone presentibus Chuchulo q. Juliano presbitero... Amussio de baiarcio et magistro Leonardo Pellio et Alexio Pellio monaco dicte Ecclesie, et Francisco clerico de Pulleba testibus de Glemona ad hoc vocatis et rogatis. Onorandus vir presbiter Iustus capellanus in dicta Eccl.a cum consensu dictorum presbiterorum capellanorum in dicta Eccl.a ven. d.nus Nicoluttus tamquam Vicarius pro ven. viro d.no* GEORGIO *Plebano dicte Plebis Glemone... dedit, tradidit, et locavit Leonardo dicto Cracogne de buya habitante Glemone redditus beneficii etc.* 2). Di lui non sappiamo altro. Certamente non era a Gemona nel novembre 1369, poichè non lo troviamo tra i presenti al Placito di Cristianità quivi tenuto il 15 di detto mese, e lo erano invece il Vicario Pre Nicolò Pievano di Forgaria con altri quattro preti, cioè Odorico, Giusto, Stefano e Francesco 3).

1370. 4) — MARQUARDO DI RANDEK da Augusta, dottore in diritto e canonico di Aquileia 5), nipote del Pa-

1) *Catalogus* già cit.

2) *Series* N. 12 (A. A. G).

3) 1369 — 14 Nov. *In celebratione Placiti Christianitatis facti in Eccl.a infrascripta per D. Pr. Nicolaum Utin. Archid. a Rev.mo in X.to P. DD. Marquardo Patha Aquil. D.ni Sacerdotes inferius nominati Capellani et offitiales in Eccl.a S. M. Plebis Glemone, etc. examinati separatim testificati fuerunt: D. Nicolaus Pleb. Forgarię et Vicarius in Eccl.a predicta S. Marie etc.... Pr. Odoricus ... Pr. Iustus ... Pr. Stephanus.... Pr. Franciscus, etc....* (Bini — Doc. Glem. LXIII A. Cap U. — Bianchi — Doc. msc. Bibl. Com. Udine).

4) 1370 — 13 Iun. *D. Marquardus Plebanus concessit vineam cum sedimen jacentem in pustotta in pertinentiis Glemone in loco quod dicitur Arivyes versus terram Venzoni Nicoluto de la porta de Glem. (tria congia vini).* (Bini — ivi).

5) Bini — *Catalogus.*

triarca omonimo [1]. Il 4 settembre 1371 radunatosi il Consiglio di Gemona decretò regali da farsi al Pievano il giorno in cui celebrerebbe la prima Messa [2], e la celebrò difatti il 13 settembre, partecipando anche il Comune di Udine con regali [3]. Il nostro Cameraro in tale circostanza sborsò L. 16 ed un soldo, [4] somma tenue si direbbe oggi, ma ci dimostra la cura che tutti si prendevano di partecipare a quelle feste rare, la diligenza di quegli uomini semplici di tutto notare. — Oltre all' essere pievano di Gemona, Marquardo era anche Vicario Generale dello zio Patriarca, percui non potendo essere continua la sua residenza in Gemona pensò bene di scegliersi un Vicario nella persona del già tante volte ricordato pre Nicoluto q. Paolo Carbone, che troviamo ricordato in tale ufficio negli anni 1379 - 80 - 81 - 82 - 85 - 87 - 89, nel qual anno il 18 novembre propone al Consiglio di fare una nuova ancona per l' altare maggiore, ancona che tuttora si ammira nel Duomo tra le due porte della sacrestia e d' uscita; era ancora nel 90 e 91 nel quale il 12 agosto il Consiglio tenne conferenza con lui e con Armigio famigliare del Pievano per far dire a questo che metta ordine nell' affare della separazione dalla Pieve tentato dai Venzonesi nel febbraio 1392 [5]. La troppo severa sentenza del Pp. Gregorio XI lanciata contro i

1) 1382 — 5 Febr. Marquardo è detto *nepos D.ni Patriarche.* (Ar. Duomo G.).

2) Consiglio 4 Settembre 1371 (A. C. G.).

3) Manzano op. cit. ad annum 13 Sett.

4) *Per la Messa del nostro plevan in oferta e spexi lib. 16 s. 1.* (Camerari A. C. G.).

5) Massari, Camerari, Consiglio anni citati (A. C. G) — Rotolo S M. (A. D. G.). — Testamento di Marquardo *(Arc. Ospit. Civ. Gemona).* Tra questi mi piace notare un atto del 16 Agosto 1381, in cui si legge che il Vicario Nicoluto affitta parte della Casa del Pievano al Vice-Capitano, il quale avea dovuto sgombrare il Castello occupato dal Comune per precauzione, e ciò per un mese e dietro ricompensa di 40 soldi. (Consiglio A. C. G.).

fiorentini nel 1375 1), fece sentire il suo influsso anche a Gemona che avea lor dato ricetto, ed avea ad essi affidate le principali cariche del Comune. Gemona tenea conto di essi, ed oppressi li protesse; ma tale protezione attirò su di lei in quell'anno l'interdetto, che fu inflitto dal Patriarca e che fu tolto solamente dopo la morte di quel Papa (1378), e dopo che per l'opera di S. Caterina da Siena i fiorentini si rappacificarono colla S. Sede 2). Non so se Marquardo, che avrá con tutta probabilità tenute le parti dello zio Patriarca, sia stato a Gemona durante questo tempo; ma certamente non fece a meno di venire in appresso, ed era ricevuto sempre con onore, feste speciali, processioni, pranzi, cosi negli anni 1382-84-88-91 3). Dopo questa sua venuta che fu l'11 settembre 1391, come accennai in nota, riparti, ma ben presto vi fece ritorno, il 24 novembre, dopo la quale venuta non sappiamo se si sia allontanato altre volte da Gemona se non per andare in Alemagna, dove mori 4). Dalle feste colle quali venia ricevuto dai Gemonesi, possiamo ben arguire l'affetto che gli portavano, affetto

1) Pastor. *Storia dei Papi*. I. 1. — Gregorovius. *Storia di Roma nel M. E.* VI.

2) Battistella. — *I Toscani in Friuli ecc. II, ed Ap.* — (*Bologna — Zanichelli - 1898*).

3) 1382 — 28 Febr. fu ricevuto e gli furono date 5 bozze di rabiolo. — 1384 *Spendey per l procession che fo facta per recevi lo plevan cun li previdi e li frari per bocis VI di ribolla soldi 9. (Massari e Camerari* A. C. G.) — 1388 — 18 ottobre (*Massari ivi*). — 1391 — 11 settembre fu ricevuto e gli furono serviti confetti e rabbiolo e dal Consiglio fu donato di tre staia di biade. (*Consiglio, ivi*).

4) *Massari* (A. C. G.). — Manzano (*4 ottobre 1391* op. cit.). — Il 10 aprile 1392 era a Gemona, da dove datava due lettere una delle quali diretta al Patriarca (Giovanni di Moravia, della morte del quale accenno qui per incidenza ad una nota che trovai tra gli atti del Consiglio di Gemona ad annum *in convocatione diei XIII octobris*: « *Notandum est quod Patr.ha Iohannes de Moravia mortuus et interfectus fuit Utini ante castrum sub MCCCLXXXXIV Indict. II die Martis XIII Octobris circa nudius tertius* ») e l'altra al Vescovo di Concordia (*Massari* A. C. G.).

ch' egli ben meritava per le sue virtù tra le quali, non voglio tacere, la carità verso i poveri ch' egli beneficò particolarmente con testamento fatto il 15 maggio 1382, lasciando tutto il suo all' ospedale di Gemona [1]. Inoltre fece molte spese in rinnovare e riedificare la casa sua e dei successori suoi, sita in Gemona nel borgo delle Porte [2]; donò ai sacerdoti prebendati e celebranti in S. Maria di Gemona l' affitto di mezza marca di denari aquil., da pagarsi su detta casa, per un annuo anniversario del fu Patriarca Marquardo e suo, e dopo la morte di esso donatore, invece di servire a questi anniversari, quella mezza marca dovea essere divisa in parti uguali tra il Pievano ed i Preti [3]. Il tempo preciso del suo

1) 1382. — *Iovis 15 Maji Glemone in Portis in Camera Cubiculi domus habitationis infrascripti dni Marquardi Plebani.... natus bone memorie D. Marquardi Aquil. Patrhe.* (✠ 3 gen. 1381 — Rubeis: *Monum. Eccl. Aquil.) Sepulturam in Eccl.a dicta.... si moritur in Glemona, omnes libri vendantur preter historicam scolasticam Conventui predicatorum de Utino vel vendantur et de pecuniis Camere Apostolice 100 duc. et duc. 13 Eccle S. Viti de Codubrio. Paramentum suum laboratum cum filo argenteo et non fulcitum et suus calix dentur Ecc.le S. Marie Plebis Glemone ita quod quilibet Plebanus illis utatur etc. — De pecuniis que supersunt ematur reditus cum quo dotetur Altare S. Sebastiani in Ecc.la predicta et Capellanus teneatur facere anniversarium bone memorie D.ni Marquardi Patrhe et suum. In omnibus aliis bonis mobilibus et immobilibus etc. instituit heredes pauperes existentes Glemone in Hospitale S. Michaelis. Executores et Commissarios P. Nicolutum (Vic. Pleb. Forgarie) et Pintam q. Rainerii. — Idem asseruit relinquere in domo sua et Camera.... vel per ipsum scriptas in quod. Inventario penes D.nos Commissarios. — Nota Notarii. — Aliud Testamentum condidit in Alemmania ubi mortuus est.* (Arch. Osped. S. Mich. Gemona).

2) 1390. — 1 Febr. *Marquardus de Randek Plebanus de Glemona considerans plures expensas quas fecerat in renovando et rehedificando domum eius et alior. Dnorum Plebanorum predeces. et successorum sitam Glem. in burgo Portarum juxta Mathiussium Orsetti Iac. Balistuccie, Foveam Comunis et viam publicam etc.* — (Bini - *Doc. Glem. l. c.* Arch. Cap. Udine).

3) Notaio Bonifacio q. Antonio da Tolmezzo (data 1 febr. 1390). *Arch. Not. Udine.*

viaggio in Alemagna non lo sappiamo; certamente fu dopo il 10 aprile e prima del giugno 1392, come pure non conosciamo l'epoca della sua morte, seguita dopo il 17 giugno e prima del settembre dello stesso anno [1]. Un grave fatto per la Pieve accadde mentre era pievano Marquardo. I Venzonesi, come sopra accennai, fecero pratiche presso la Corte Pontificia affine di ottenere lo smembramento della loro Chiesa dalla Matrice [2]. I Gemonesi, il loro Pievano ed il Patriarca erano contrarii, anzi quest' ultimo lanciò contro di essi una scomunica; ma ciò non ostante riuscirono nel loro intento, poichè Pp. Bonifacio IX, con Bolla 4 ottobre 1392, separò Venzone da Gemona, riservando al Pievano di Gemona i diritti del quartese, poscia affrancato, e d' investire nel beneficio di Venzone; e facendo dovere a quei di Venzone di venire processionalmente a Gemona una volta all' anno e di dare alla Chiesa di Gemona il tributo di un cereo del peso di sette libbre, il qual tributo fu affrancato nel 1834 [3].

Appendice [4].

Martino de Franceschinis nato a Gemona da Franceschino e da Carissima de Brugnis, Dottore nelle Decretali, Arcidiacono d'Aquileia e chierico di camera di Bonifacio IX; risiedeva alla Corte Papale e vi si prestò assai per la Pieve di Gemona contro le pretese di Ven-

1) Massari 12 agosto 1391 (A. C. G.).

2) Massari 9 Giugno 1392.

3) Blasigh, op. cit. — *Bullae Apostolicae* C. N. 14 (A. A. G.). — Vedi i modi di presentazione del cereo in Baldissera: *Di alcuni riti e costumanze anticamente in vigore nella Pieve di Gemona.*

4) La ragione di quest'appendice si è che il Bini mette Martino de Franceschinis tra i Pievani di Gemona dal 1393 al 1394, ma, da un documento ch' io riporterò in seguito, apparirà chiaro che a Marquardo successe senza interruzione Pr. Nicoluto, e che perciò Martino non godette mai il beneficio di Gemona.

zone [1]. Di questo ci sono prova i messi mandati a lui dal Comune nel dicembre 1392 e nel maggio 1393 [2], e la gratificazione dallo stesso Comune fattagli con 50 duc. pei servizi e le spese ch' egli incontrò nell' affare della Pieve contro Venzone, latore dei quali fu un apposito messo spedito a Roma il 16 febbraio 1394 [3]. Pochi giorni prima, cioè il 26 gennaio, Bonifacio IX lo nominava Vescovo di Ceneda, e quando il Comune di Gemona venne a conoscenza di questa promozione, che fu il 20 febbraio, rispose con una missione gratulatoria [4]. Con lettera 10 sett. 1398 invitò il Consiglio di Gemona a prender parte alla sua Messa nuova che dovea celebrare la II^{a} domenica del seguente ottobre, e questo lo regalò di 25 ducati d'oro [5]; ed il Comune di Udine nella stessa circostanza gli fece dono di una coppa d' argento dorato del peso di oncie 14 e $\frac{1}{8}$ con sopra incisa da M. Gregorio l' arma della città [6]. Morì nell' aprile 1399 [7].

1372. — Nicolò o Nicoluto Carbone figlio di Paolo pubblico notaio di Gemona [8] e di donna Aloysia sorella

1) Baldissera: *Uomini degni di ricordanza in Gemona* — già citato.

2) Massari, 24 dic. 1392 e 12 maggio 1393. — Delib. Cons. 7 maggio 1393 (A. A. G.).

3) Delib. Cons. 19 gen. 1394. — Massari 15 febr. (ivi).

4) Baldissera, op. cit. — Massari 20 feb. 1394 *Dedi nuncio qui nobis tulit litteras continentes D.num Martinum esse promotum ad Episcopatum Cenetense juxta deliberacionem Consilii ducatos 11 in ratione 74 sol. pro singulo.* (A. C. G.).

5) 1398 — *10 sept. Cum. rev. d. Martinus Ep. Cenetensis sit celebraturus suam Missam novam secunda Dominica futuri mensis octobris et nos invitaverit, relinquatur Massario et provisoribus de providendo supra premissis et ipsum honorando prout decens fuerit... virtute cuius deliberationis determinaverunt quod debeat honorari cum viginti quinque ducatis* (Delib. Cons. A. C. G.).

6) Manzano op. cit. *10 ottobre 1398.*

7) Baldissera op. cit. — Capodagli: *Udine Illustrata* parte I. — Ughelli op. cit. vol. V. col. 209.

8) *Arch. Osped. Gemona* 2 dic. 1352.

di ser Ulvino di Fagagna [1]. Fu Pievano di Forgaria dal 1351 (18 maggio) fino al 1382 [2] e forse dopo, perchè lo troviamo poi pievano di Artegna nell'anno 1365 (11 febraio) fino al 1392 [3] quando fu promosso alla Pieve di Gemona. Nicolò con qualche interruzione fu Vicario per quaranta anni, cioè dal 1352 al 1392, dei Pievani comendatarii di Gemona Giovanni da Carate, Gabriele di Lanfranchino, Giorgio e Marquardo [4]. Il 19 settembre 1392 dal Patriarca Giovanni di Moravia fu eletto alla Pieve di Gemona e ne prese possesso il 27 seguente come appare dall'atto che qui trascrivo: *Note mei henrici Rampolini Notarii de Clemona sub millesimo tercentesimo nonagesimo secundo indictione quintadecima.*

Die 27 mensis septembris — Actum in Ecclesia S. Marie Plebis Clemone presentibus honorabilibus viris Presbiteris Odorico q. Girardi Iacobo q. Magistri Nicole pictoris Georgio q. Candidi Gasparo filio Magistri Stephani et Ioanne q. Danielis, his omnibus sacerdotibus prebendatis in Ecclesia ante dicta necnon prudentibus viris ser Thoma et Dominico fratribus q. ser Franceschini della Villa ser Nicolao Pinte q. Raynerij de Clemona Ioanne q. Iacobi Furmentini Iacobo q. Dominici Pancevini his omnibus de Clemona testibus et aliis.

Ibique honestus et discretus vir D.nus Presbiter Mathiussius de Clemona Plebanus Plebis Forgarie in hac parte nuncius datus et deputatus per serenissimum Principem et Reverendissimum in X.to Patrem et D.num D.num Iohannem dei gratia S.cte Sedis Aquilegensis dignissimum Patriarcham cui infrascripti Plebanatus et

1) Note Baldissera (*A. C. G.*).
2) Ioppi: *Documenti* (Bibl. C. U.). — Bini: *Doc. Glem.* g. c. — Consiglio e Massari (*A C. G.*) — Pergamena presso D. L. Venturini.
3) Camerari (*A. C. G.*). — Ioppi g. c.
4) Le stesse fonti che alla nota sesta.

Plebis provisio et collatio de jure spectat et pertinet venerabili et circumspecto viro D.no Presbitero Nicoluto de Clemona Plebano et rectori Parochialis Ecclesie S. Marie de Clemona ad induendum et ponendum eundem D.num Presbiterum Nicolutum Plebanum ut supra in tenutam et possessionem dicte Plebis et Plebanatus Ecclesie prelibate ut plenius et evidentius continetur quodam privilegio prefati d.ni Patriarche cum eius et Aquilegensis Ecclesie pendenti sigillo cereo aquila vulra intus sculpta sub 1392 Iudictione XV die 19 mensis septembris volens prefati D.ni Nostri Patriarche.... obtemperare mandatis ex licentia auctoritate ac commissione posuit atque induxit dictum D.num Presbiterum Nicolutum in corporalem possessionem dicte Plebis de Clemona omniumque jurium reddituum et obventionum spiritualium et temporalium eidem plebi quomodolibet spectantium et pertinentium in agrum realis possessionis dando atque tradendo pallium majoris altaris dicte Ecclesie S. Marie in manibus supradicti presbiteri Nicolutti Plebani ut supra eidem assignando locum in choro, ubi alii Plebani sunt stare soliti cum plenitudine jurium eidem Plebi spectantium campanis pulsantibus omnibus ipsius Ecclesie sacerdotibus cantantibus « Te Deum laudamus » *adhibitis et plenarie observatis omnibus et singulis solemnitatibus et S. Romane Ecclesie consuetudinibus atque ritus nomine dicte Ecclesie in talibus solitis observari. In cuius rei testimonium atque perpetuam memoriam supradictus D.nus Presbiter Mathiussius nuncius ut supra et Presbiter Nicolutus Plebanus ut supra mandarerunt iniungendo mihi Henrico Notario, ut de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum. Cum omni melioramento* [1]).

Nicoluto lo troviamo in pieno e libero possesso della

1) Doc. Glem. (*A. C. G.*).

Pieve nei mesi di febbraio, marzo e settembre 1393 [1]), e nel 1394 e 95 è ancora coll'appellativo di Pievano chiamato [2]). A Roma si venne a sapere più tardi della morte di Marquardo e della vacanza della Pieve, e saputolo, il Pp. Bonifacio IX elesse

1394 — Federico di Iumpreto suo Chierico di Camera, al quale il Comune scrisse una lettera circa la questione del compromesso con Venzone, ed a cui egli nei seguenti termini rispose:

Magnifici D.ni. Recepi litteras vestras cum informationibus mihi missis per Ven. virum fratrem Petrum priorem hospitalis S. Marie de Collibus de Glemona super infirmatione pactorum et judicii arbitralis inter Comune et Plebem Glemone ex una et Comune et Plebem Ventioni ex altera parte, quibus habitis statim habui consilium de modis tenendis et finaliter tamen non sine magna difficultate ex pluribus causis et maxime quod compromissum semper in laicos et quod jus patronatus reservatum fuerat Comunis Ventioni et ex multis aliis capitibus obtinui confirmationem in bona et plena forma prout ex bulla quam vobis mitto per prefatum fratrem Petrum videre poteritis. Super quam habui maturum consilium cum valentioribus advocatis romanae curiae, et quantum potui facere expedivi, et non dubito quod

1) Regesta Baptizatorum 25 febr. 24 marz. (A. A. G.). — 13 settembre. *In curia domus habitationis vener. viri d.ni presb. Nicoluti q. Pauli Carboni presente ipso d.no presb. Nicoluto honorabilissimo plebano plebis Glemone* (Archiv. Duomo, Gemona).

2) *Ricevei da ser Nicolut plevan de la pleve de Glemona* 1394. — *Ricevei dy miser lo plevan dy Glemona e dal figl pre christophul di avençon si chamesso mandat di avençon zoe duchati dauro* 25 *per lo fit la qual lo plevan d'avençono sie tignut pagar ogna ano alla chamara dy santa Maria per la spessa la qual che la chamera si fexe la quistion de la plebe in per so che lo plevan no era sufyziente a far le dete spese — ducati dauro* X.X.V. (Camerari, A. C. G. an. 1394 - 95).

propter informationem missam, confirmatio oblenta sit sufficiens et plenissima. Et puto bonum quod eandem teneatis secretum usque quo sit expediens eam hostendere ne illi de Venzono eam facerent.... revocare vel modifficare, ego eam feci expedire secretissime.... ne ad ipsorum posset devenire notitiam. Dicta namque bulla omnibus reductis in bonum constat LVIII duc. quos hic acquisivi mutuo ab uno mercatore florentino, quos rogo sine difficultate et dilatione persolvatis et assignetis Zenobio de Florentia comorante in Utino qui eos recipiet nomine dicti mercatoris qui vocatur Doffus de Spinis de Florentia comorantis in urbe. Insuper ecce mitto presbitero Nicolutio Vicario meo et aliis capellanis Plebis unam bullam continentem indulcentiam quam conceditur in Sancta Maria de Angelis prope Assisium quam et a pena et a culpa per vigilia et festo Assumptionis Domine Nostre de mense augusti pro plebe Glemone placeat ordinare ad eos quod dicta indulgentia pubblicetur ante dictum festum tam in Glemonam quam maxime in vicinis partibus cum magna reverentia et honore. Ceterum recommendo Magnificentie Vestre prefatum D.num priorem qui hic diebus quam pluribus expectavit, ut secum dictas bullas deferret et me per ipsam expeditionem cum multa fide et sollicitudine manifestavit. Recomendo etiam vobis plebem, Vicarium meum et ceteros Capellanos et pro qua possum vobis grata mandetis, parato semper ad omnia vestra mandata. Rome die VI Iulii.

Vester totus FRIDERICUS DE IUMPRETO
Plebanus Glemone Apostolice Camere Clericus etc.

L' indirizzo: *Magnificis et circumspectis viris d.nis Provisoribus et Consilio Terre Glemone honorandis ut presentibus d.nis meis carissimis etc.* [1]. — Dalla lettera

[1] Da carta autografa (A. A. G.).

chiaramente appare che Federico era stato riconosciuto per pievano anche dal Consiglio di Gemona, e da ciò possiamo arguire l'epoca della sua data e dirla posteriore al 1397.

Fu molta questione infatti a Gemona per questa elezione, non si voleva riconoscere l'eletto papale e si continuava a chiamare pre Nicoluto col nome di Pievano, come ci appare da diversi atti del 1395 e 96 [1]. Anche Nicoluto da parte sua si riteneva per tale, anzi il 15 ottobre 1395 delegò due preti *ad comparendum coram D.no Patriarcha in Synodo ad faciendum ac si personaliter esset ipse D.nus Plebanus promittens firmum assensum* [2], il che ci fa capire che anche il Patriarca lo riconosceva come tale. S'accentuò la questione nel 1396; il 24 maggio infatti in pieno Consiglio si difendeva il possesso della Pieve a Pre Nicoluto contro le *pretese* di D. Federico, che ne domandava il possesso, percui vengono delegate quattro persone onde proveggano in argomento, e due messi perchè si portino dal Patriarca a raccomandare Pre Nicoluto *Pievano* di Gemona [3]. Come sia proceduta la questione non sappiamo; sappiamo soltanto che nel settembre di quell'anno Gemona fu colpita per questa ragione d'interdetto [4], e che il Consiglio ed il Pievano per avere una risoluzione definitiva appellarono nel novembre al Sommo Pontefice [5].

La risoluzione fu favorevole a Federico, il quale fu

1) Vedi pag. 38 note 1 e 2.

2) Bini. — *Doc. Glem.* (Arch. Cap Udine) — Manzano, op. cit. ad an. 15 ottobre.

3) 1396 — 24 *Mag.* – *Quia petitur a quodam d.no Friderico... plebano asserto plebis Glemone possessio ipsius plebis in maximum damnum d.ni presbiteri Nicholuti plebani Glemone instetur pro posse ut idem d.nus presbiter Nicholutus tueatur in posses. per eum acquisita* etc. (*Delib. Cons.* A. C. G.).

4) *Delib. Cons. 18 sett.* — *Massari* 24 *sett.* (A. C. G.).

5) *Delib. Cons. 17 nov.* — *Massari* 23 e 25 *nov.* (ivi),

tanto gentile da scegliere il suo competitore a Vicario, e noi troviamo Nicoluto adempire a tale ufficio negli anni seguenti, cioè dal 1397 al 1405 [1]. Federico non fu mai a Gemona, e l'ultima sua notizia l'abbiamo dal gennaio 1402, quando il Consiglio deliberò che gli venisse mandata una lettera per questioni di Giubileo o Indulgenza da lui impetrata [2]. Dopo la morte, o la rinuncia, di Federico avvenuta dopo il 1402, e prima del 1405, Nicoluto continuò ad essere Vicario, del successore Corrado Caracciolo [3], finchè morì il 17 aprile 1406 [4].

140? — CORRADO CARACCIOLO napolitano, Preposito di S. Stefano in Aquileia durante il Pontificato di Urbano VI° [5]; e dal Pontefice Bonifacio IX fu fatto Collettore degli spogli, Cameriere, e poi Arciv. di Nicosia [6]. Nel 1391 il 7 settembre fu nominato ed accettato per Pievano Commendatario della Chiesa di S. Giovanni in Rialto a Venezia [7], della quale Commenda godeva anche

1) 1397 — 10 marzo — Gemona. — Il Cameraro della Pieve di S. Maria di Gemona promette a pre Nicoluto Vicario di Don Federico de Iumpretto Pievano di Gemona assieme ad altri cinque preti che debbano per sei anni celebrare gli anniversarii della Camera di detta Chiesa per 20 marche di soldi all'anno e ad ogni messa 5 pani ed una candela. *(Notajo Bonifacio ;* Arch. Not. Udine). — 1398 — *19 april. Presb. Nicolutus Vicarius Plebis Glemone non tenetur solvere datium vini per eum venditi. (Delib. Cons.* A. C. G.).

2) 1402 — 2 Gen. *(Delib. Cons.* ivi).

3) 1405. — *Ricevei di ser nichulut si cu vichiari di miser lo plevan duch. XXV in oro li quali duchati lu det ser nichulut si aricere dal plevan d'avenzon ecc.* (Camerari, ivi).

4) 1406 — *aprile* — (Delib. Cons. ivi).

5) Ughelli, *Italia Sacra.* Vol. 1 col. 957. — Bini. *Catalogus,* pag. 4. — Scipione Ammirato, *de famil. Neapol.* — Ciaconio — *Hist. Rom. Pont. etc.*

6) Ughelli (ivi). — Ciaconio (ivi).

7) Flaminio Cornelio. — *Ecclesiae Venetiarum Monumenta,* lib. III. — *De Ecclesia Parochiali S. Ioannis Elemosinari in indice Plebanorum.*

nel 1399, avente per suo procuratore Giovanni Movo Collettore Apostolico [1]. Dall'Arcivescovado di Nicosia per Bolla di Bonifacio IX° (10 ottobre 1402) passò al Vescovado di Mileto [2]. Mentre reggeva questa Chiesa ebbe in Commenda la Pieve di Gemona, come sappiamo dall'atto di presa di possesso esistente nell' Archiv. Arcipr. di Gemona [3], ma senza data: *Actum in Coro Ecclesie S. Marie Plebis Glemone presentibus etc. ibique Ven. Vir presbiter Nicolutus tamquam Nuncius ad infrascripta requisitus Apostolico mandato et Auctoritate induxit et posuit providendum per Joannem Susana Notarium* [4] *tamquam procuratorem Rev.di in Christo Patris et D. D. Conradi Episcopi Melitensis Sacratissimi D. N. Pappe Camerarii Plebis Ecclesie S. Marie Glemone Plebani, ut continetur pubblico instrumento procuratorio manu Luitprandi Tepold de Boemia Nobis supradictis Millesimo et indictione penultima Augusti in tenuta dicte Plebis S. Marie et Plebanatus cum omnibus juribus reditibus proventibus et emolumentis spiritualibus et temporalibus eidem Plebi pertinentibus dando in manibus eiusdem procuratorio nomine ut supra Pallium majoris Altaris Ecclesie supradicte et assignando locum et statum in Choro ubi Plebani stare Consueverunt Campanis pulsantibus et Sacerdotibus cantantibus* « Te Deum laudamus » *prout est in talibus fieri usitatum. Manu Joannis Orsetti Notarij Terre Glemone* [5]. Mentre era Vescovo di Malta, essendo

1) *Joannes Movus Collector Apostolicus et procurator nomine Corradi Archiep. Nicosiens. et Comendatarii S. Joannis de Rivoalto Castellum dioec.* Cornelio Flaminio (ivi).

2) Ughelli (ivi). — Vescovo di Malta lo dice il Lanfant. — *Hist. du Concile de Pise.* — È più probabile. — L'Aubery — *Vie des Card.* — con questa data lo dice eletto di Nicosia, ma non è attendibile.

3) *Series* N. 12 (A. A. G.).

4) Abitava in Udine come si vedrà da documento in seguito.

5) Come dissi non sappiamo l' epoca precisa di questo atto, ma con certezza lo possiamo dire dell' agosto 1403 o 1404, poichè

Pontefici Bonifacio IX° ed Innocenzo VII° rese dei servigi alla sede Apostolica, servigi che gli meritarono il Capello Cardinalizio a lui conferito da Innocenzo VII nel Concistoro 12 giugno 1405, assegnandolo al titolo di San Grisogono [1]. Dal gennaio 1406 fino al 1411 troviamo suo Vicario nella Pieve di Gemona Pre Odorico [2]. Il quartese lo riscuoteva il procuratore del Pievano Cardinale, Giovanni di Susano, ma il 28 marzo 1406 lo volle comperare il Cameraro sborsando 80 ducati a lire 20 l'uno [3]. La Pieve intanto doveva riscuotere dai Capellani la metà delle offerte e la metà della colletta del Legato, ed i preti di ciò fare si rifiutarono nel maggio e nel luglio 1406 [4]; onde, siccome cause di mali umori, il 29 agosto, fu loro proibito di celebrare in S. Maria [5]. Richiesti se stessero alla deliberazione, ricusarono di nuovo il 28 dicembre, ed il 21 gennaio 1407 fu proibito di valersi dei sacerdoti per atti pubblici [6]. Finalmente, il 1° febbraio, i preti si ridussero a concedere al Cameraro le richieste mezzadrie e si accordarono per l'ammontare delle offerte, onde lo stesso giorno vennero rimessi a celebrare in

il Caracciolo fu eletto Vescovo di Malta nell'ottobre 1402 e Cardinale nel 1405, ed all'epoca della presa di possesso della nostra pieve era bensì Vescovo, ma non Cardinale.

1) Ughelli, luog. cit. — Ciaconio, l. c.

2) Massari — Camerari — Consiglio 1406 Gennaio, — 1407 11 Luglio — 1410 *Ser Odurly Vichiari — Pre Odorico Vicario* ecc. (Arch. Com. Gemona). — *Pre Odorico q. Gerendi de Surnicho hab. Glem.* fa testamento il 31 dicembre 1411. (A. C. G.).

3) 1406 *ady XXVIII di marzo. — Io Iachun dal frassin si chu chamerar de la Glesio di madono seo mario.... alarin mis. lu chiapitani e io jachun la di ser zuan di susano si chu prochurador di mis. lu gardenal gnostri plevan a compra la plef el cortes de la dita glesia de Glemona e sy la comprarin per anni VI per pressy et par marchat di duchati 80 l'ano, charta fata per man di zelitel nodar.* (Camerari — Arch. Com. Gemona).

4) Consiglio — 11 maggio — 15 luglio 1406 (A. C. G.).

5) Ivi 29 agosto 1406.

6) Ivi 21 gennaio 1407.

S. Maria [1]. Del 1408 sappiamo che venne riattato il rosone maggiore della facciata del Duomo che minacciava rovina [2]. Venne a Cividale nel 1409 il Pontefice Gregorio XII° e richiese il Comune di Gemona che mandasse a visitarlo; il Comune acconsentì, e mandò Beltrando della Villa e Fantone Pini [3]. Questo succedeva a Gemona, ed il Pievano assente prendeva parte frattanto alle fiere lotte dello scisma d'Occidente. Dopo d'essere stato al Conclave per l'elezione di Gregorio XII° e d'aver favorito questo Pontefice contro Pietro di Luna (Benedetto XIII), defezionò come tutti gli altri Cardinali elettori di papa Gregorio per l'elezione da lui fatta di nuovi Cardinali [4], e si portò alle conferenze di Livorno (1408), quindi al Concilio di Pisa (1409) dove prese parte all'elezione di Alessandro V° [5]. Gregorio per questa defezione privò il Caracciolo del Vescovado di Malta, sostituendovi un certo Domenico, ma inutilmente, perchè i Maltesi non vollero accettarlo [6]. Da Alessandro V° nel 1410 fu inviato il Cardinale di S. Grisogono, suo Camerlengo, in Lombardia perchè richiamasse all'obbedienza quelle città che s'erano mostrate un po' vacillanti; ed avendo ottenuto successo questa legazione, fu mandato ad Avignone per ricuperare questa città e la sua contea che s'era dichiarata favorevole al *Surita*. Di questa seconda legazione non sappiamo l'esito [7]. Morto Alessandro V° nella notte dal 3 al 4 maggio 1410 [8], il Caracciolo non fu al Con-

1) Ivi 1 febbraio 1407.
2) Il Consiglio ordina al Cameraro che faccia vedere *rotam magnam Ecclesie S. Marie et si fieri potuerit aptetur* (Cons. A. C. G.).
3) Consiglio e Massari 4 giugno 1407 (ivi).
4) Funk — *Histoire de l'Église*, vol. II° pag. 20. — Ughelli l. c.
5) Lenfant — *Histoire du Concile de Pise*, vol. I° lib. 3. — Labbe — *Concilium Pisanum* — passim.
6) Ughelli l. c.
7) Lenfant op. cit. lib. III. pag. 326.
8) Ughelli op. cit. vol. I° — Serie dei Papi.

clave per l'elezione del successore, che fu Baldassaré Cossa; ma fu però in predicato di essere eletto Papa dai Cardinali che erano a Roma [1]; il che non successe, come dice il Lenfant [2], per le male arti di Luigi d'Angiò il quale inviò ambasciatori ai Cardinali per pregarli che elegessero Baldassare. Da questo Papa fu mandato Legato a Bologna, dove morì il 15 febbraio 1411. Fu sepolto in quella Cattedrale e sul suo sepolcro è scolpita la seguente iscrizione:

CONRADO CARACCIOLO NEAPOLITANO TIT. S. CHRYSOGONI PRESB. CARD. S. R. E. CAMERARIO BONONIE LEGATO SUPREMAM VITALIS STUDII METAM EMENSO XV KAL. MARTII MCCCCXI [3].

1411. — GIACOMO q. Nicolò pittore [4] nato a Gemona. Era Capellano di S. Croce quando il 27 marzo 1411 il Papa Giovanni XXIII° (anno primo) con Bolla diretta all'Abate di Moggio lo chiamava a succedere al Cardinale di S. Grisogono nella Pieve di Gemona [5]. In essa Bolla il Papa, dopo lodata la morigeratezza, bontà d'animo ed altre virtù di pre Giacomo, incarica il suddetto Abate ad esaminarlo diligentemente se sappia *bene legere, bene construere, bene cantare, ac congrue loqui*

1) Niem — *Vita Ioan. XXIII,* lib. I° cap. XVIII.
2) Lenfant op. cit. vol. II° lib. 4, pag. 5. — Niem op. cit. ivi.
3) Ughelli ivi vol. I° colon. 957. — Ciaconio l. c. vol. II.° — Aubery — *Vie des Card.* tomo II. pag. 49 — Lenfant op. cit. lib. III, pag. 326.
NB. Il Manzano (*Annali* - 1405), il Panvinio (De Rom. Pontif.), Francesco Petrio (*Cronologia familiae Caracciolae)* e qualche altro lo mettono nella Serie dei Patriarchi di Grado, ma forse lo confondono con Iacopo Caracciolo che fu eletto a quella sede nel 1357, come si può vedere nel De Rubeis — *Monum. Eccl. Aquil.* — L'Ughelli (op. cit. vol. V°) non l'accetta, anzi apertamente rigetta questa sentenza appoggiandosi ai Regesti vaticani dove non si trova nulla in proposito.
4) Vedi testamento pag. 46 nota 4. — Rubriche (A. C. G.).
5) Bullae Apostolicae (A. A. G. N. 14).

latinis verbis [1]. Durante quest' annò fu suo Vicario pre Odorico [2]. Nel luglio 1412 il Comune di Gemona mandò ser Odorico a Cividale a giurare fedeltà all' eletto Patriarca Lodovico di Teck unitamente ai messi di Tolmezzo e Venzone, fedeltà che venne giurata il 29 del mese stesso [3]. Pre Giacomo il 25 ottobre 1412 fece testamento nella sua casa in Gemona, legando ai Capellani officianti in S. Maria una marca di soldi perchè facciano il suo anniversario e preghino per l' anima sua [4]. Quando sia morto non lo sappiamo.

1414. — Mainardo. Questo nome lo troviamo in un atto del Consiglio 30 ottobre dell' anno segnato [5], in cui si legge una protesta di Fr. Francesco da Cremona Guardiano dei Minori del Convento di S. Francesco contro Pr. Mainardo Pievano, il quale fece la processione ordinata dall' Imperatore Sigismondo pel Concilio di Costanza senza avvertirlo, e fu alla sua chiesa di S. Francesco, e non è perciò sua colpa se non fu presente. Nel novembre 1415 si portò al Concilio di Costanza ser Antonio da Cividale ed il Comune di Gemona lo incaricò in favore di

1) Bullae Apostolicae (A. A. G. N. 14).

2) Camerari (Arch. Com. Gem.). *Ser Odurly Vichiari* con sei Capellani (1411).

3) 1412 — 29 luglio — Cividale. — *Ser Odoricus habitans in Glemona nuncius specialis Comunitatis Glemone pro dicta Comunitate Glemone et se prefato D. Patriarche et in manibus suis juravit et promisit in suprascripta forma et sub dictis verbis* (cioè come i messi di Tolmezzo e di Venzone) *per sacramentum.* (Ioppi *Doc. Goriziani*).

4) 1412 *Ind. V. 25 Octobris — Actum Glemone in domo testatoris..... Presb. Iacobus q. Magistri Nicole plebanus Ecclesie S. Marie Plebis Glemone....* lega *Capellanis celebrantibus in dicta Ecclesia affictum unius marche solidorum eisdem dandam solvendam assignandam per eius heredes ut dicti Capellani teneantur annuatim in die sui obitus facere suum anniversarium, et orent pro anima sua.* Notaio Gasparo (Arch. Arcipr. Gemona).

5) Delib. Consigl. (A. C. G.).

ser Pertoldo [1]. Potrebbe essere che Mainardo fosse già morto e che il Comune facesse pratiche per avere a Pievano il detto ser Pertoldo.

1416. — GIOVANNI DE CRIVELLIS cittadino milanese, Arcidiacono di Aquileia, scrittore ed abbreviatore delle lettere Apostoliche [2]. Il 31 dicembre 1416 prese possesso della Pieve e gli fu fatto un solenne trattamento [3]. Nel gennaio 1418 fu tenuto il Placito di Cristianità in Gemona, ed il nome del Pievano non lo si trova fra i presenti, quindi dobbiamo supporre o che egli lo tenesse fungendo da Arcidiacono, o che non fosse stato a Gemona allora. Sappiamo che in quel mese era suo Vicario un tal pre Giovanni de Monianis, e nell'aprile pre Giovanni di ser Giusto che probabilmente è lo stesso [4]. Nel 1419 in luglio venne il Pievano a Gemona, latore di una ambasciata da parte del Patriarca, e fu con solennità ricevuto [5]. Durante il maggio 1421 era a Gemona [6] e nel 1422 troviamo suo Vicario pre Giovanni Gibillino già Vicario dell'Arcidiacono di Aquileia Filippo da Fontanellis [7]. L' 11 gennaio 1422 Giovanni de Crivellis ottenne una Bolla dal Pontefice Martino V° in cui gli permetteva di permutare la Pieve con Nicolò degli Spatarini pievano di Artegna [8]. Del Crivellis sappiamo che era an-

1) Massari (A. C. G.). — *Quaternus Odorici de S. Daniele 1415 - 16.*

2) Bini — *Catalogus.*

3) Massari — Camerari. — *Par ricevi lu plevan e algtris bong uming* l. 16 (ivi).

4) Delib. Cons. (ivi).

5) Massari (ivi).

6) 1421 — *30 Maj Glemone coram egregio et ven. viro Ioanne de Crivellis Plebano.* (Cons. A. C. G.).

7) 1418 — 6 gen. — *Et ego presb. Iohannes Gibilini Vicarius d.ni Philippi de Fontanellis Archidiaconi Aquil. Ecclesie confiteor recepisse etc.* (Camerari A. C. G.) — 1422 — *23 Sept.* (Delib. Cons. A. C. G.).

8) *Bullae Apostolicae* N. 14 (A. A. G.).

cora Arcidiacono d'Aquileia nel 1428 [1]), che quindi passò a Roma, quale scrittore ed abbreviatore delle lettere apostoliche, dove mori il 28 luglio 1432. Fu sepolto in Aracoeli nella Capella dell'Ascensione dove sul suo sepolcro, opera del Donatello, si legge la seguente iscrizione [2]).

HIC - IACET - VENERABILIS - VIR - DNUS - IOHES - DE - CRIVELLIS - DE - MEDIOLANO - ARCHIDIACONUS - AQUILEGEN - ET - C.... MEDIOLAN - AC - LITTERAR : APOSTOLICAR - SCRIPTOR - ET - ABBREVIATOR - QUI - OBIIT - A - D MCCCCXXXII - DIE - XXVIII - IULII - PONT - S D.NI - EUGENI - PP - CUIUS - ANIMA - REQUIESCAT - IN - PACE - AMEN - ✠ - OPUS - DONATELLI - FLORENTINI -

1422. — Nicolò de Spatarinis gemonese figlio di ser Lodovico [3]). Fu Pievano di Artegna fino all'11 gennaio 1422 [4]), quindi, con Bolla datata da Roma il 25 settembre, il Pontefice Martino V° gli concesse la prepositura di S. Felice e Fortunato in Aquileia, vacante per la promozione di Geremia Pola a Vescovo di Capodistria, e la Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Gemona, la cui rendita annua era di 80 ducati. Il 6 ott. M. Giovanni de Crivellis, scrittore delle lettere apostoliche fece per lui malleveria alla Camera Apostolica per il pagamento delle annate, e le pagò il 6 gennaio 1423 [5]). Alle feste di Natale del 1423

1) 1428 — 21 febr. *D.nus Iohannes da Crivellis Archidiaconus Ecclesie Aquilejensis.* — 1428 — *14 iulii. Camino in domo habitationis venerabilis et prudentis viri d.ni Nicolai de Spatarinis plebani Glemone Canon. Civitatensis.* — *Ioannes de Crivellis Archid. Aquil. scriptoris atque abbreviatoris litterarum Apostolicarum, nec non plebanus Artenee.* (A. A. G.).

2) Trascritta dal Bini si conserva nell'Arch. Arcipr. Gemona. (*Series* N. 12).

3) Dal testamento fatto a Cividale il 28 nov. 1454 (A. C. G.).

4) *Bullae Apostolicae.* (A. Arcipr. G. N. 14).

5) Dai Regesti raccolti dal Dott. Alberto Starzer dell'Istituto storico austriaco di Roma. Versione del prof. G. Loschi (*Pagine Friul.* 1894 n. 1).

fece probabilmente il suo ingresso e prese possesso della Pieve [1]. Nel 1424 [2] e 25 abitava in Gemona, anzi il giorno di S. Marco di quest'anno gli fu donato un capretto, e nell'ottobre confermò ed instituì Giovanni de Monopoli nel beneficio di Venzone [3]. Del pari era a Gemona nel 1427, e ricevette dal Cameraro la paga degli anniversari [4]. L'11 dicembre 1428 e nel febbraio 1429 era a Roma, dove fece malleveria alla Camera Apostolica quanto al pagamento delle annate per la Chiesa di S. Maria di Oberlonitz, la cui rendita era di trenta marche d'argento, annate dovute da Giovanni figlio di Mainardo conte di Gorizia-Tirolo, al quale tale Chiesa era stata concessa l'11 novembre 1428 da Pp. Martino V°; il 10 febbraio 1429 Nicolò diede 80 ducati per le annate, e presentò il 18 alla Camera Apostolica la relativa quietanza [5]. Era già ritornato da Roma nel maggio, ed il 31 di quel mese fu tra i presenti alla collazione della prima tonsura ad un tale Ermacora di Gemona dal Vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo [6]. Riceveva di nuovo nel 1434 la quota degli anniversari [7], ed essendosi l'anno seguente

1) *Par aricevi lu plevan quant el vens s. 18* (Natale) — (Camerari A. C. G.).

2) Camerari (ivi).

3) 1425 — *lo dì di S. Marcho per un zochulo a mis. lo plevan alli soy capelani e lo letore che predicho per la processione s. 18* (Cam. ivi). — Blasigh op. cit. 18 ottobre 1425.

4) *A mis. lu plevan per la parte de le sue inversarie* (Camerari A. C G.).

5) Regesti Starzer (*Pag. Friul.* 1894 n. 2).

6) 1429 — *31 mag. — In domibus habitationis Egregi et Venerabilis Viri d.ni Nicolai de Spatarinis Plebani Glemonae. Presentibus ipso d.no Nicolao plebano, d.no Nicolao de Cerseto Capellano Glemone, ac Iacobo q. ser Thami de Glemona testibus etc. Ibique Rev.us in Ch. pater D.nus Henricus de Strassoldo Ep. Concordiensis contulit primam tonsuram clericalem et caratherem dilecto in Chris. hermachore de Glemona fil. nicolai norati de Glemona etc. ad titulum patrimoni eiusdem hermachore. (Series* N. 12 A. A. G).

7) Vedi sopra 1427.

portato ad un Concilio, non si sa se a Bologna o a Basilea, alla venuta fu ricevuto con grande solennità [1]. L'anno seguente fu eletto Arcidiacono d'Aquileia, e non ostante lo troviamo a Gemona nel gennaio, nel marzo, e nel dicembre [2]. Nel 1437, in cui successe il grande incendio di Gemona del 3 febbraio, e si fece il voto della processione il giorno dell'Immacolata Concezione [3], non era a Gemona, ed avea per suo Vicario un tal Pre Giovanni delle Puglie [4]. Fu ad Urbino nel marzo 1438, da dove il 31 scriveva ai Provisori e Comune della terra di Gemona [5]; e venuto quindi a Gemona abitavano in casa con lui pre *Francisk* e pre *Domenigo* [6]. S'assentò di nuovo nel maggio 1439, e siccome nel tempo di sua assenza successero dei disordini nella Pieve, il Comune, in data 17 maggio, gli scrisse perchè venisse a ripararli [7]. Durante il 1440 il Cameraro domandava un prete il quale dovesse assistere quale Capellano l'ospitale di S. Michele. A questo desiderio era contrario il Pievano, ma il Cameraro dopo spedito un messo a Udine, per ottenerlo dal Patriarca Lodovico Scarampo - Mazzarota, senza frutto, mandò altri messi alla corte papale e l'ot-

1) 1435 *par rizevi lu plevan quant che al ven dal Conzili polez e vin s. 18.* (Camerari A. C. G.).

2) 1436 — 9 gen. *Actum Glemone in domo residentie d.ni plebani.... Venerandus vir d.nus Nicolaus de Spatarinis de Glemona tamquam plebanus Glemone.* — 14 marzo. *Actum Glemone in domo etc. Ven. et egregius d.nus Nicolaus de Spatarinis de Glemona Canonicus Colleg. Ecc.le S. Marie Civitatis Austrie* costituisce suoi procuratori Duchissino di Melso Canon. di Aquil. e Ioannino Cantoni Capel. della Colleg. di S Maria di Udine. — 18 dicem. Nicolò de Spatarinis Arcidiacono di Aquileia e pievano di Gemona condanna pre Biagio da Spilimbergo. (*Series* N. 12 A. A. G.).

3) Delib. Cons. (A. C. G.). — Blasigh op. cit.

4) Delib. Cons. e Camerari (A. C. G.).

5) *Series* N. 12 (A A G.).

6) Archivio di S. Michele Gemona.

7) Delib. Cons. (A. C. G.).

tenne [1]. Nicolò il 1 gennaio 1443 in onore del *santissimo e beatissimo Corpo di Cristo* legò alla pieve un livello di lire di soldi 6 annuali per l'olio dell'illuminazione perpetua nella Chiesa di S. Maria [2]. Caduto l'anno stesso in sospetto presso la Repubblica Veneta, venne relegato in Venezia; ma dopo qualche mese, lo stesso doge Francesco Foscari scrisse a Marco Lippomano Luogotenente della Patria del Friuli, che riconosciuta l'integrità e fedeltà di lui, lo restituisse ai primi onori, ponendolo in libertà, e ne elogia le virtù [3]. Nel 1444 ottenne non so qual privilegio che pubblicò nei luoghi vicini a Gemona e per se e per mezzo di messi [4]; e sappiamo che nel luglio era ad Aquileia ove fece locazione dei redditi dell'Arcidiaconato [5]. Ci è ignoto se in seguito abbia tenuta sua residenza in Gemona, ma vi era probabilmente nel 1446, quando un Arcivescovo, Vicario del Patriarca, venne a visitare la Chiesa [6], nel 1447 [7],

1) *1440 ady XVI di zenar spendey chi io dey a Iachun Flumian chi fo a Udin per la facenda di Sant Michel per zerchar di poder impetrà di tigner un predi aposta del ospetal oltre a la voluntade del plevan sol. 46. — Item par aricevy glu miey procurados e ser denel di eramis chi procurarin in la facenda del fat del predi chi si debes impetra in chort del papa e deber lutigni a la voluntade de la fradegla.* (Camerari A. C. G.).

2) 1443 — 1 gen. *Actum Glemone in capella maiori Ecclesie S. Marie Nicolaus de Spatarinis q. ser Ludovici de Glemone plebanus Glemone et Archid. Aquilejensis ad honorem sanctissimi et beatissimi Corporis Christi ecc. (Series* N. 12 A. A. G.).

3) Manzano — *Annali del Friuli* — Vol. VII. p. 39.

4) *A mis. lu plevan duc. II quando el fo intorno a far dir del brivilir e per lettere e mesi chel manda Atorno.* (Camerari A. C. G.).

5) 1444 — *29 Iulii Dnus Nicolaus de Spatarinis Plebanus Glemone Archid. Aquil. Locatio reddituum Archidiaconatus Aquilejensis (Series* N. 12 A. A. G.).

6) 1446 *pro expensis factis Archiepiscopo Vicario Dni Patriarche qui visitavit Ecclesiam nostram in domo Christophori hospitis — duo staria scene.* — (Camerari A. C. G.).

7) 1447. *Miser pre Nichulau Spadarin plevan de la plef di Glemona a pagaz denars 4 sora un ort chi fo di pre Zorz.* (Arch. S. Michele, Gemona).

e forse nel 1449. Nel febbraio 1450 era ammalato di podagra a Cividale [1], e nel 51, l'anno in cui S. Giovanni da Capistrano, agli ultimi di novembre, passò con due interpreti, l'uno slavo e l'altro tedesco, per Gemona e fu ospite nel Convento di S. Antonio [2], godeva ancora del beneficio [3]. Credo abbia rinunziato i primi mesi del 1452. Passato ad abitare in Cividale, ivi fece testamento il 28 novembre 1454, in cui ordina che nella Chiesa Collegiata di S. Maria di quella città venga eretta una Cappella dedicata alla Concezione di M. Vergine.... che in detta Cappella sia la sua sepoltura, che nel giorno della Concezione sia fatta solennità in essa.... Per tale erezione lascia 6 marche, ed altre 5 marche per altri legati al Capitolo coll'obbligo di detta solennità. Istituisce patrono Nicolò Chiaricino e dopo di lui il più vecchio di sua famiglia. Stabilisce che due sacerdoti a piacimento del Capitolo, celebrino nel lunedì per i defunti e nel sabato in onore di Maria V.; dota di ducati 44 in biade e vino i due sacerdoti, e lascia una casa per loro abitazione, coll'obbligo di fare il suo anniversario il giorno dopo la Concezione di Maria [4]. Quando sia morto non lo sappiamo.

1452. — GIOVANNI DI MANIAGO acolito, scrittore, cappellano e famigliare di Pp. Callisto III°, Canonico di Aquileia e di Cividale [5], fu investito della Pieve di Gemona dal Vicario Patriarcale Guarnerio di Artegna il 16

1) Consigl. (A. C. G.).

2) 1451 — Novembre. — *Venerabilis ac religiosus frater Ioannes de Capistrano et eius socii*, andava oltremonti a predicare la Crociata d'ordine del Papa. I Deputati del Consiglio fecero spese per lui, spese approvate il 3 dicembre seguente (A. C. G.).

3) 1451 *Nicolaus de Spatarinis Patriarcalis sedis Aquil. Ecclesie Archidiaconus necnon parochialis Ecclesie S. Marie Plebis Glemone plebanus.* (S. N. 12 A. A. G.).

4) Manzano, l. c. p. 59-60.

5) Bini — *Catalogus.*

luglio 1452 [1], e nello stesso giorno prese possesso incontrato e donato dalla Comunità [2]. La sua residenza non fu continua perchè troviamo essere suo Vicario un certo pre Isacco negli anni 1452 - 53 - 54 - 55 [3]. Nell'ottobre 1456 è in sede *in Burgo Portarum penes domum Plebani Glemone* e investe i Capellani *cum fimbria clamidis sue* [4]. Si veniva lamentando la sua assenza durante il 1460, onde si decise di fare rimostranza al Luogotenente Ettore Pasqualigo, per il che si mandarono a Udine da lui Giovanni Abbate e ser Pietro de Cramis. Fatta la querela, fu citato Don Giovanni di Maniago, il quale promise che verrebbe e farebbe residenza a Gemona fino al luglio seguente, lasciando libero il Comune, se ciò non facesse, di intromettersi nel quartese e di scegliere un idoneo Vicario che risiedesse e facesse le sue veci [5].

1) *16 julii — Guarnerius Vic. Patr. posuit et induxit D. Ioannem de Maniaco in possessione Plebis Glemone.* (Bini — Doc. Glem. A. Cap. U.).

2) Delib. Cons. (A. C. G.).

3) Camerari. — Atto a Cividale 2 gen. 1455 (A. C. G.). — *Regesta Baptizatorum* 13 dic. 1452 — 10 maggio 1453 (A. A. G.).

4) Consiglio (A. C. G.).

5) 1460 — *19 Martii ante prandium Actum Utini supra Salla Castri presentibus Magn. et Generoso viro Dno Hectore Pasqualigo pro Ill. ducali Dominio Venetiarum Patrie Fori Julij locumtenente spect. et egregio legum doctore dno Daniele de Galla de Padua Vicario ipsius M. D. L. et eximio Decretorum doctore dno Ioanne de Melso Utini habitante testibus et aliis. Ibique cum jam annis octo preteritis, vel circa, Venerabilis vir Dnus Ioannes de Maniacho creatus fuerit Plebanus Terre Glemone, et ibidem parum habitavit, et propter ea de hoc exposita fuerit querela ut fuit ibidem assertum. Nunc autem coram ipsis testibus et me Notario constitutus personaliter idem Ven. Vir Dnus Ioannes de Maniaco ad complacentiam et requisitionem Nobilium Virorum ser Ioannes de Abbate de Glemona et ser Petri de Cramis de Glemona ibidem presentium nuntiorum se asserentium Comunitatis Terre Glemone, dixit et promisit eisdem se venturum Glemonam et residentiam facturum ibidem tamquam plebanum usque per totum mensem Iulii proxime secuturum, vel si non fecit, ex nunc obbligavit consensit et acquievit quod Communitas dicte Terre Glemone intromittat se*

Questa volta pare sia venuto, poichè nell'Archivio Arci-
pretale di Gemona troviamo una Bolla dell'8 luglio a lui
diretta a Gemona, dal Pp. Pio II°, in cui concede al pie-
vano di detta terra il distintivo dell'almuzia *ad instar
Canonicorum Ecclesie Aquilejensis, quod Parochialis
Eccl.a B. M. V. de Glemona Aquil. Dioec. inter alias
eiusdem Dioec. Parochiales Ecclesias insignis admodum
et populosa existeret, et tam Ecclesia ipsa quam illius
pro tempore rector apud Xtifideles istarum partium in
magna reverentia et honore haberetur* 1). Troviamo
quindi che nel 1462 ha un Vicario 2), che l'anno ap-
presso è in sede e che il 15 aprile dà investitura nella
sacrestia della Chiesa 3). Egli deve esser morto od aver
rinunziato alla Pieve durante quest'anno, poichè in no-
vembre un certo pre Marino fu a Udine a farsi investir
Vicario, ed ottenne investitura *in logo del Plevan* 4). Il
6 gennaio 1464 i Gemonesi che erano senza Pievano man-
darono Ambasciatori a Venezia dal Cardinale Bessarione,
Legato *a latere* in Friuli e nell'Istria, il quale avea fa-
coltà di dare le Pievi e tutti i Benefici, per avere un
Pievano 5). I nunzi per questo affare riferirono che il
Bessarione propose loro

Nicolò *Vescovo Dumpnense* nella Dalmazia, cacciato
dalla sua sede per le incursioni dei Turchi, già stato
raccomandato da Antonio Vescovo di Concordia e Vicario

*de quartesio Plebis ipsius Terre Glemone et expensis eiusdem
quartesii. Reperiat sibi unum idoneum et sufficientem Vicarium
qui residentiam faciat in terra Glemone, et onera ac vices ipsius
Venerab. D.ni Ioannis de Maniacho Plebani ut supra perfitiat et
suppleat. supra quibus rogatus fui ego Antonius a Fabris Notarius
Publicus confeci instrumentum* (A. A. G. *Series* N. 12).

1) *Bullae Apostolicae* N. 14 (A. A. G.)
2) Archivio S Michele Gemona.
3) Deliberazioni del Consiglio (A. C. G.).
4) Camerari — Novembre 1463 (A. C. G.).
5) Delib. Cons. (A. C. G.).

Generale del Patriarca a Pietro Udinese, suo famigliare, perchè gli procurasse un beneficio in Gemona atto a sollevare la sua indigenza. Quivi allora erano vacanti due Cappelle di giuspatronato di alcuni particolari, l'una col titolo di S. Margherita, l'altra di S. Pietro; gli furono concesse, ma di esse non ottenne il possesso [1]. In seguito alla proposta del Bessarione, furono a lui mandati due legati, Giacomo de Castro Turris Capitano di Gemona e Giacomo di Montegnacco, ad invitarlo che accettasse la Pieve. Com' ebbero adempito al loro mandato ritornarono, e riferirono avere Nicolò risposto che volentieri avrebbe prestato servizio a questa Chiesa e Comunità, e che l'avrebbe retta e governata come Iddio e la vera giustizia comandavano, promettendo che quanto ricaverebbe dal Beneficio lo lascierebbe alla Chiesa, e che egli s' accontenterebbe di 70 ducati all'anno. Avute tali promesse il Consiglio lo accettò, dando facoltà plenarie ai due legati suddetti di condurre a fine con lui le trattative [2]. Prima che s' incominciassero tali trattative, egli fu a Gemona e predicò la Crociata contro i Turchi [3]; ma dopo tante promesse e deliberazioni non lo troviamo più, nè sappiamo il perchè non sia venuto in possesso della Pieve.

1464. — Francesco dei Nobili d'Aviano Dottore in diritto canonico [4], ottenne il Beneficio di Gemona prima del novembre 1464; infatti il 24 di detto mese era già in sede, ma non poteva percepire il quartese perchè sequestrato dai creditori del suo antecessore Giovanni di Maniago [5]. Era a Gemona il 28 novembre, nel qual giorno

1) Daniele Farlatti — *Illyricum Sacrum* — tom. IV. p. 177. — Della Stua — *Notizie del Mon. di S. Chiara* — pag. 47-48.
2) Delib. Cons. 11 april. 1464 (A. C. G.).
3) Delib. Cons. 22 marzo 1464 (ivi).
4) Bini — *Catalogus.* — Delib. Cons. 12 dicemb. 1464 (A. C. G.).
5) Delib. Cons. (A. C. G.).

difendeva dinanzi al Consiglio le investiture di certi Capellani contro altri che desideravano per se l'investitura delle Cappelle 1), ed il 12 dicembre difendeva la causa di alcuni pupilli 2). Nel marzo fu privato del beneficio, non sappiamo per quali ragioni, ed il Consiglio, il 29 di quel mese, mandò ambasciatori al Senato Veneto perchè non accordasse il sequestro del quartese fatto ad istanza degli eredi del q. ser Nicolò de Lionellis, perchè potesse essere dato ad un Pievano residenziale, *et sit plebanus quis velit aliter non detur quidam Vicario loco d.ni Plebani eligendo et deputando pro dicta cura animarum* 3).

1465. — Nicolò de Lionellis di Udine chierico di Aquileia ottenne dal Pp. Paolo II° per Bolla 6 maggio 1465, la Chiesa Parrocchiale di Gemona che dovea rimanere vacante per l'imminente privazione 4) di Francesco d'Aviano, coll'annua rendita di 70 ducati. Il 4 luglio il Parroco di S. Vito presso Laibach, Giorgio di Laibach, fece malleveria alla Camera Apostolica per il pagamento delle annate 5). Nicolò deve essere stato poco tempo o mai in sede, poichè sappiamo che il Cameraro fu a Cividale nel 1469 a far pratiche per avere un Vicario, e ad Udine quando venne a Gemona il Vicario suddetto 6). Nell'aprile 1472 è suo Vicario un certo pre Luciano da Trieste 7). Nicolò rinunciò nel giugno seguente 8).

1) Delib. Cons. (A. C. G.).
2) Ivi.
3) 29 marzo 1465 (ivi).
4) Le informazioni arrivarono a Roma forse un po' tardi.
5) Starzer (Pag. Friul. 1894 n. 2).
6) 1469..... *a Cividale a pratichare de haver uno Vicario per la nostra gesia.... a Udene quan venne lo sud. mis lo Vicario in Glemona* (Camerari A. C. G.).
7) *Series* N. 12 — 17 aprile 1472 (A. A. G.).
8) Ivi 10 giugno 1472 (A. A. G.).

1472. — Girolamo de Lionellis con decreto patriarcale 10 giugno 1472 ebbe il beneficio di Gemona [1]; ma non lo volle accettare, facendo atto formale di rinuncia in mano del Patriarca Marco Card. Barbo il 17 dello stesso mese [2].

1472. — Alessandro de Lionellis Canonico di Cividale per decreto 12 dicembre 1472 ottenne dal Patriarca la Pieve di Gemona [3]. Dopo ciò di lui non si hanno notizie fino al 1475, quando troviamo suo Vicario pre Domenico da Trieste, ed in Consiglio si litiga intorno alla sua nomina [4]. Il Cameraro di S. Maria invece lo riconosceva quale Pievano, poichè il 12 febbraio [5] dice d'aver dato denaro al Cancelliere ser Antonio, il quale era stato mandato a Cividale a dar notizia al Pievano di certe Bolle ottenute da Roma per la Comunità [6], e a fargli istanza che a suo piacere venisse a prender possesso della Pieve. A Pasqua non era ancora venuto, ed era ancora suo Vicario pre Domenico suddetto [7], e neppure in no-

1) Carta 10 giugno 1472 (*Series* N. 12 (A. A. G.).
2) Carta 17 giugno (ivi).
3) Carta 12 dicembre 1472 (ivi).
4) Delib. Cons. (A. C. G.).
5) 1475 — 12 *febr. A ser Antonio canciler mandato a Cividal a notificar al nostro piecano de le bole per la Comunità habude de Roma e del fulminar del processo e a far instantia chel vignisse a tor possession de la dicta pieve al so piaser. E de quella via andò ad Udine a notificar a Monsignor e cun la sua signoria excusarse de la impetration de le dicte bole.* (Camerari, Archiv. Com. Gem.).
6) Era la Bolla 26 agosto 1474 ottenuta da Sisto IV°, che conferma al Pievano di Gemona il diritto di dare l'istituzione ai Capellani, ed alla Comunità di eleggere un Cameraro. (*Bullae Apost.* A. A. G.). — 1475 *Manday a Roma de comandament e deliberacion del Conseyo pizolo a ser Bartholomio di ser Antonio la qual era in servitio de la Glesia per certe bole la qual il haveva obtignude in la facto de la preheminentia de mis. lu piecano duc. vinti* (Camerari A. C. G.).
7) Delib. Cons. (A. C. G.).

vembre poichè troviamo accennato ad una lettera speditagli a Cividale perchè investisse Capellano pre Pellegrino [1]. Venne finalmente nell'agosto 1480 e cantò la prima Messa in S. Maria il 15 [2]. Nel 1481 era in sede [3] ed anche nel 1488 quando il Cameraro contava a Gemona 24 preti [4]. Durante quest'anno fu per diverso tempo a Cividale [5]; era però presente il 17 ottobre quando il Vicario Patriarcale Buzio de Palmulis visitò la Pieve [6]. Le assenze del Pievano non erano guardate di buon occhio dai Gemonesi, i quali il 10 agosto 1490 si presentarono per mezzo di legati a Buzio de Palmulis *instantes plebanum Alexandrum de Lionellis cogi ad residendum in plebe, et ad tenendum Vicarium loco sui, quia propter eius absentiam et carentiam Vicarii plura scandala interveniunt, cura animarum negligitur, et patitur multipliciter*, percui non intendono punto dargli il quartese. Il Pievano a quest'accusa rispose che fece e faceva il suo dovere meglio dei suoi antecessori, e se i gemonesi desideravano qualche cosa, li invitò a portarsi a Udine. Furono citati dal Vicario Patriarcale, ed il 19 agosto comparve nel vestibolo della Chiesa di S. Antonio a Udine Bernardino de Franceschinis inviato con credenziali dalla Comunità per trattare col Vicario l'affare del Pievano; ma Alessandro de Lionellis alla presenza del Vicario e di due testimoni, Giovanni de Monticulis e Angelo de

1) 1475 — 12 Nov. *letera a mis. lu pievano lo qual dovesse investir mis. pre pelegrino* (Camerari, ivi).
2) 1480 — 15 Aug. *per la offerta facta a la messa de mis. el plevan L. 18* (Massari e Camerari, ivi).
3) .... *eidem dedi per manus ven. dni plebani. — Dat. ven. dno Alexandro de Lionellis plebano nostro.* (Camerari, ivi).
4) Camerari (ivi).
5) 1488 .... *porta a Cividale una letera a mis. lo plevan chel dovesse menar lo Vescovo a reconciliar lo Semiterio lo qual era violado.* (Camerari, ivi).
6) Blasigh op. cit. pag. 9.

Raynerottis, si scelse un procuratore nella persona del dottore in legge Bernardino Bertolla [1]. Non sappiamo quale decisione abbia presa in proposito il Vicario Patriarcale, ma il fatto è che nel 1491 Alessandro non era a Gemona, ma a Cividale [2], e quantunque fosse a Gemona, forse per caso, nell'aprile 1492 [3], vi era anche il suo Vicario pre Giovanni da Pinerolo, il quale continuò a tenere quel posto negli anni 1494 - 95 - 96 e 97 [4], mentre sappiamo di certo che il Pievano stava a Cividale [5].

Il Patriarca Nicolò Donato mandava a Gemona il 17 giugno 1496 la seguente lettera [6]:

Nicolaus Donato etc. Dilectis viris presbiteris et clericis beneficiatis seu residentibus in glemona salutem in Domino et nostrorum observantiam mandatorum. Harum serie quas in valvis Ecclesie S. Marie plebis dicti loci affigi volumus et indiximus sub infrascripta poena a quocumque nolumus amoveri. Precipimus et mandamus vobis et cuicumque vestrum in solidum sub pena excom. late sententie quam ex nunc prout ex tunc, et e contra vobis et cuicumque vestrum ferimus in iis scriptis trina canonica monitione premissa si contrafeceritis: Non debeatis nominare seu appellare d.num Alexandrum de Lionellis plebanum nec eum tamquam plebanum glemone recipere seu honorare cum non sit, sed d.nus Leonellus

1) Blasigh op. cit. p. 11-12.

2) 1491.... *a Cividal a presentar la bolla de lo legato obtignuda per la Comunità a mis. lo plevan executor de quella.* (Camerari Arch. C. G.).

3) 1492 — *13 april. Actum Glemone in Camera cubic. domus residentie dni plebani infrascript.... Ibique coram Rev. patre d.no Alexandro de Lionellis de Utino dignissimo plebano Ecclesie S. M. plebis Glemone Comissario et Iudice delegato Rev. dni Legati apostolice sedis etc.* (Camerari, A. C. G.).

4) Arch. Arciv. Udine. *Lettere* 24 gen. 1495 — 11 mar. 8 april 26 apr. 18 mag. 1496 ecc.

5) Ivi, 28 gennaio 1495.

6) Ivi, 17 giugno 1496.

frater eius plebanus extitit. Alioquin contra in hobedientes ad secutionem dicte sententie excom. ut juris erit proceditur. Inhobedientiam contumacium nullis obstantibus. Datum Utini XVII Iunii 1496.

Non si può capire la ragione di questa lettera; si può spiegare solo col credere un abbaglio da parte del Patriarca, il quale, forse accortosi, scrive di nuovo il 21 giugno seguente ai sacerdoti e chierici di Gemona, ordinando loro, *per ragioni che non vuol spiegare,* che venga ritirata la lettera 17 giugno, e che continuino a chiamare ed a tenere quale Pievano non Lionello, ma Alessandro [1]. Anche in quest'anno i gemonesi lamentavano la non residenza del loro Pievano, e ricusavano di pagare il quartese. Informato di ciò il Vicario Patriarcale scrisse il 3 ottobre, al Cappellano di Gemona d. Giovanni Squarano comandandogli di pubblicare in Chiesa quest'ordine e di esporre ai gemonesi l'obbligo che hanno di pagare [2]. Questo monito non ebbe il desiderato effetto, fu necessario un secondo, che venne mandato dal Vicario stesso, il 25 novembre ai sacerdoti beneficiati in Gemona, nel quale venia a questi ordinato di annunciare in Chiesa ai Gemonesi che, se entro nove giorni non pagano quanto devono ad Adriano da Gemona quartesario, incorrono nella scomunica *late sententie* [3]. Credo abbia giovato questa minaccia poichè in seguito nulla troviamo in proposito. Nel 1497 il Pievano avea per Vicario pre Teodoro da Gemona [4], e l'antecedente Pr. Giovanni da Pinerolo

1) Arch. Arciv. Udine. — *Lettere* 21 giugno 1496. — Lionello de Lionellis era Canonico di Cividale e Pievano di Codroipo. Per lui, il 20 giugno 1496, il Patriarca chiese al Pp. Alessandro VI° che concedesse alla Pieve di Codroipo un prete il quale dovesse adempire ai doveri di Parroco, essendochè Lionello de Lionellis Canonico di Cividale domandò d'essere sostituito. (Ivi, 20 giugno).

2) Ivi, 3 ottobre 1496.

3) Ivi, 25 novembre 1496.

4) Ivi, *Lettere* 3 marzo, 12 maggio 1497.

avea ottenuto un beneficio a Ziracco [1]. L'ultimo atto che troviamo di Alessandro si è il lamento fatto al Patriarca Nicolò Donato, perchè i frati di Gemona facevano funerali e seppelivano indipendentemente dal Vicario e dai Cappellani di Gemona, con grave danno e con non poco pregiudizio del bene della Pieve. A tal male pose rimedio il detto Patriarca ordinando, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, ai plebisani di non lasciar seppellire i loro morti senza il permesso o la presenza del Vicario o dei Cappellani; ed ai frati di non presumersi di far ciò senza ottenere dagli stessi il permesso [2].

Alessandro morì dopo il maggio e prima del novembre 1497 in Cividale, lasciando suo erede il fratello Lionello, ed un legato di 80 ducati per un Cappellano il quale cogli interessi doveva dire una Messa ogni settimana, e fare il suo anniversario [3].

1497. — Teodoro Coda, q. Bartolomeo [4] nobile gemonese, protonotario apostolico ed arcidiacono di Nicosia [5], con bolla del pontefice Alessandro VI° diretta a Girolamo de Purciliis canonico d'Aquileia in data 29 novembre 1497 venne eletto a Pievano di Gemona [6]. Appresso il 16 dicembre essendo a Roma pagò 31 ducati di annate per la sua Chiesa parrocchiale di Gemona [7]. Con questi danari la tassa per la bolla non era intera-

1) Arch. Arc. Udine. — *Lettere al Cam. di S. Maria*, 12 apr. 1497.
2) Ivi, Lettera Patr. 23 febbraio 1497. In questa è nominato quale pievano di Gemona Lionello, ma dopo la lettera del 21 giugno 1496 credo non potersi dar luogo a dubbi, e credere questo un'errore del copista.
3) Ivi, Lettera del Vic. Patr. Francesco Mazzone a Lionello intimantegli di soddisfare al legato, 26 dicembre 1500.
4) Testamento (Arc. C. G.).
5) Bini — *Catalogus*.
6) Arch. Arcipr. Gemona N. 12 — Arch. Arc. Udine - Lettere 16 luglio 1498.
7) Starzer Regesti — Pag. Friul. an. 1894, n. 2.

mente pagata ed i creditori nel luglio lo fecero citare dal Vicario Patriarcale obbligandolo a presentar loro le bolle per l'espedizione. Teodoro però presentò un pubblico documento steso da P. Antonio Simonitti, datato il 1° febbraio 1498 il quale dimostra che dette bolle di sua elezione furono *coram populo* lette e pubblicate, quindi fu obbligato a presentarle a suo comodo; il che prova che prese possesso del beneficio nel giorno suddetto. Teodoro era uomo poco proclive a pagare i suoi debiti, poichè troviamo, oltre alla già detta, altre citazioni fattegli a soddisfare a debiti ed a ser Alovisio de la Torre ed a suo cognato Cristoforo Tajano [1], al quale dopo d'aver promessa la dote per sua sorella ricusava pagarla. Egli sempre rimase in sede, nonostante tenne un Vicario o Coadiutore [2] per adempire meglio i doveri del pievanato. Il 24 settembre 1525 il Patriarca Marino Grimani fece visita a Gemona e fu trattato a spese del Comune e della Camera di S. Maria [3]. Che cosa abbia fatto durante 34 anni di reggenza della Pieve non lo sappiamo, e se nel 1499 si fecero dei lavori nella chiesa (che nel 1522 la troviamo per la prima volta chiamata col titolo di Duomo [4]) furono fatti a spese del Nobile Francesco di Montegnacco [5]. Fece testamento autografo il 4 dicembre 1531, ed appose un codicillo il 14 dello stesso mese [6]; ma non morì, rinunciò semplicemente alla Pieve in favore di suo nipote Pier-Alessandro [7]. Quando sia morto ci è ignoto.

1) Arch. Arciv. Udine. — Lettere 25 giugno e 5 novembre 1500 a carte 71 e 120.

2) Delib. Cons. A. C. G.

3) 1525 — 24 settem. Spesa col Comune per la venuta di Mons. Patriarca (Camerari A. C. G).

4) 1622 *a mis. fra Gaspero venetian lo qual predico tutta la quaresima nel domo L. 12.8*

5) Blasigh op. cit. pag. 13-14.

6) Arch. Arcip. Gemona N. 12.

7) Delib. Consiglio (A. C. G.).

1532. — Pier - Alessandro Coda (q. Adriano [1]) nobile gemonese prese possesso della Pieve il 2 gennaio 1532 [2]. Egli era a questo tempo semplice suddiacono, e fu ordinato diacono nei primi mesi di quest' anno [3]. Fu ordinato sacerdote poi in dicembre del 1533 ed il 26 cantò la sua prima Messa, nella quale circostanza leggiamo essergli state fatte delle offerte dai Camerari di S. Maria e di S. Leonardo [4]. Durante il suo Pievanato fu visitata la Pieve nel 1540 e nel 1543, l' ultimo giorno d' agosto, dal Vicario Patriarcale Gianangelo da S. Severino, che alloggiò nell' osteria di messer Riccardo Steghil [5]: nel 1547 dal Vescovo di Cataro, il quale consacrò l' altare del SS. Sacramento, amministrò la Cresima ed abitò in casa del Pievano [6]: nel 1561 - 66 - 69 - 26 giugno, e 73 dal Vicario Patriarcale Mons. Iacopo Maracho [7]: nel 1574,

1) Arch. C. G. delib. Cons.

2) Arch. Arcip. Gemona N. 12.

3) 1532 *offerta al Ven. D.no piero - alessandro nostro Piecano che canto el suo primo evanzelio.* (Camer. S Leonardo A. D. G.).

4) 1533 — 26 dicem. *offerto a la messa nova de la reverentia di mis. p. Alessandro Coda pievan nostro..... comprata una torsa* L. 24 (Cam. S. M. A. C. G.) — *offrire al Ven. p. pre piero alessandro pievan nostro canta la sua prima messa.* (Cam. S. Leon. A. Duom. G.).

5) 1540 *al R. Vicario del Patriarca qual fo de qui in visita duc. 4 valeno L. 24.16.* — 1543 *R. M. Zuan Angelo di S. Severino Vicario Patriarcale adi ult.o agosto fa la visita e vive all'osteria di m. Riccardo Steghil* (Camerari A. C. G.).

6) 1547. *Spese per la venuta di Monsig. Vescovo di Cataro per aver sacrato lo altare del Corpo de Xsto e per vescovar li putti facta la spesa in casa de Monsignor lo Pievan nostro L. 19.6* (Cam. A. C. G.).

7) 1561 — 9 ottobre *a Monsig. Pievano per le spese a Mons. Maracho Vic. del Re.mo Patr. quando fu de qui in Gemona et alloggiò in casa sua L. 21.00.* — 1566 Visita di Mons. Maracho Vic. Patr. ai 19 ottobre — *M. Biasio Syrena fece la spesa a lui e corte.* — 1569 - 26 giugno *Visita di Mons. Maracho.* — 1573 *Visita di Mons. Maracco, aloggiò in casa de li sig. Prampero.* (Cam. A. C. G.).

9 maggio, da un Vescovo [1]: nel 1578 10 giugno dal Vicario Patriarcale Cesare Nores [2]. Pier Alessandro ebbe l'onorificenza di Protonotario Apostolico dopo il 1540 perchè lo troviamo designato col titolo di Monsignore solo nel 1547 (vedi nota 6 p. 63). Egli inoltre fu Vicario di Enemonzo in Carnia, Rettore d' Ognissanti d' Ospedaletto [3], e nel 1562 Vicario Generale dell' Abate di Moggio San Carlo Borromeo, con diritto di portare la zanfarda [4]. Il 2 agosto 1583 Pier-Alessandro perchè Pievano di altro sito (non sappiamo quale) e per il bene delle anime delle due Parrochie rinunziò alla Pieve di Gemona nelle mani del Patriarca, in favore del nipote Adriano Coda, riservandosi il diritto del quartese che poi troviamo venduto da lui al Pievano e ad altri nel 1590 ed in seguito [5]. Dopo questa rinunzia egli seguitò ad abitare in Gemona e veniva chiamato *pievan vecchio*, mentre il nipote Adriano era detto *pievan giovane* [6]. Morì dopo il 1594, e probabilmente nel 1596, perchè solo allora il nipote cominciò a godere il beneficio indipendentemente dallo zio [7].

1583. — Adriano Coda, per rinunzia dello zio Pier Alessandro, ottenne il beneficio di Gemona. Nacque nel 1541 a Gemona e lo troviamo nominato la prima volta il 13 giugno 1569 quando fu investito della Capella di S. Agnese [8]. Di lui non ci restano, altre notizie se non

1) 1574 — 9 Marzo *a Mons. Pievano per la venuta del R.mo Mons. Vescovo L. 8.* (Cam. A. C. G.).
2) 1578 — 10 giugno. Visita di Mons. Vicario Patriarcale. (Cam. A. C. G.).
3) Note msc Baldis. *Catalogus*.
4) *Cenni breviss. della Forania di Moggio* (Udine, tip. Patronato 1887).
5) *Series* (Arc. A. G. N. 12) — Note (Arch. Com. G.).
6) 1588 Camerari (A. C. G.) — 1591 *al R.do Pievano vecchio, al Rev.do Pievano il giovane* (ivi).
7) Baldissera note msc. al *Catalogus* del Bini.
8) *Accenn. e doc. sopra il Mon. di S. Agnese* (Serie Capellani).

che il Consiglio (dopo private esortazioni infruttuose) nel 1601 è costretto prendere la determinatione d'intimarlo per ridurlo a riparare la Casa canonicale crollante, minacciandolo di denunzia al Patriarca; che tale deliberazione è ripetuta ad intervalli abbastanza lunghi tre volte [1]; e che fu visitata la Pieve due volte durante la sua reggenza, l'una il 13 maggio 1595 dal Patriarca Francesco Barbaro, l'altra il 28 maggio 1604 da un Visitatore in nome del Patriarca [2]. Morì il 4 settembre 1604 d'anni 63 in circa e fu sepolto nella Chiesa Parrochiale di Gemona [3], dove nessuna memoria ce lo ricorda.

1604. — Alla morte d'Adriano si fecero pratiche presso la S. Sede per erigere la Chiesa di Gemona in Collegiata, ma tali pratiche non ottennero effetto alcuno per l'opposizione dei terrazzani, ed in seguito ad atto del Consiglio 17 aprile 1607 [4]. Durante questa lunga vacanza fu Economo spirituale Pre Francesco Abramo [5].

1607. — Girolamo de Vico con decreto Patriarcale 10 giugno 1607 fu eletto alla Pieve di Gemona. Egli era semplice prete ed abitava a Udine, di buoni costumi e di vita lodevole [6]. Prese possesso della Pieve solo nel gennaio 1609 [7], poichè tra i concorrenti oltre lui c'era anche

1) Delib. Cons. (A. C. G.).
2) Camerari (A. C. G.) in fine del Rotolo si leggono tre iscrizioni allusive.
3) Regesti dei Morti (A. A. G.).
4) Vedi: *Pratiche per l'erezione della Pieve di S. M. di Gemona in Collegiata* 1604-1609. (Udine, Patronato 1901 — Ingresso Selisizzo).
5) Regest. Baptiz. (A. A. G.) Atti del Consiglio 1605 - 1606 - 1607 - 1608 (A. C. G.) Lettere del Luogotenente Generale Francesco Gritto al Comune di Gemona, 8 maggio 1607 (A. D. G.).
6) *Ex lib. Collat. Arch. Patr. Aquil.* (copia A. A. G.).
7) *Regest. Baptiz.* (A. A. G.) Delib. Cons. 11 marzo e 21 maggio 1609 (A. A. G.).

D. Francesco Fantone Gemonese, e questo era il desiderato dal Consiglio e dalla Comunità 1). Dei suoi atti durante il pievanato non troviamo altro se non che l'11 maggio 1609 venne al Consiglio minore a chiedere sia revocato il sequestro del quartese ordinato dal Consiglio, sequestro che fu revocato, e la nomina dei Capellani fatta dal Consiglio in sua presenza il 24 maggio dello stesso anno 2). Nel 1610 fu a visitare la Pieve il Vicario Patriarcale 3). L'anno appresso il Pievano ottenne un Canonicato a Cividale dove trasportò la sua residenza. Quando sia morto non lo sappiamo 4).

1611. — Fabio Orsetti nobile gemonese, figlio di Cristoforo nato a Gemona il 22 maggio 1583 ed ivi battezzato coi nomi di Gasparino, Fabio, Baldassare 5). L'anno 1611 fu nominato Pievano di Gemona 6), poichè lo troviamo già in possesso del beneficio ed amministrare il Battesimo col titolo di Pievano il 5 gennaio 1612 7). Nel 1612 sappiamo ch'era Vicario Generale dell'Abate di Moggio Agostino Morosini 8). Fu anche Canonico di Cividale, ma sembra risiedesse a Gemona 9). La Pieve durante la sua reggenza fu visitata due volte dal Patriarca Grimani l'una nell'Agosto 1626 per cui si spesero venti giorni a farne gli apparecchi 10), l'altra nel dicembre 1634 11). Fabio Orsetti presentò il 20 febbraio 1643 appel-

1) Delib. Cons. 15 maggio 1607 — 18 maggio — 4 giugno e 15 luglio 1608 (A. C. G.).
2) Delib. Cons. (A. C. G.).
3) Camerari (A. C. G.).
4) Bini — *Catalogus etc.*
5) *Regesta Baptiz.* (A. A. G.).
6) *Ex libris Collationum Arch. Patr. Aquil.* (A. A. U.).
7) *Regest. Baptiz.* (A. A. G.).
8) *Cenni brevi della Forania di Moggio* (g. c.).
9) Bini — *Catalogus.*
10) Visita del Patr. Grimani. Dal 22 luglio al 12 agosto si fanno gli apparecchi. Nota particolareggiata (Cam. A. C. G.).
11) Dicembre. Visita del Patriarca (Cam. ivi).

lazione al Legato per gli Stati Veneti Francesco Vitilio perchè giudicasse intorno ad alcune questioni che avea coi preti 1). Siccome poi da molti anni reggeva la Chiesa Parrochiale, detta *Arciprettato*, di Gemona, il 6 marzo 1648 costituì suo procuratore il Sig. Antonio Negri, abitante in Roma, perchè rinunci in suo nome, nelle mani di S. S. Innocenzo X°, la Pieve, ed ottenga che sia istituito il nipote Pre Fabio Orsetti 2). Il suo voto fu adempito, e l'anno appresso troviamo il nipote in possesso del Beneficio 3). Fabio visse fino al 1668, morì il 2 giugno d'anni 83 e fu sepolto nella Chiesa Parrochiale 4). Fatta eccezione dell'atto di morte, nessuna pietra ce lo ricorda.

1649. — FABIO ORSETTI nacque a Gemona dal Nobile Girolamo e da Clorinda Locatelli il 16 marzo 1622 e fu battezzato coi nomi di Fabio, Giuseppe, Giacinto 5). Ottenuto a 27 anni il Beneficio di Gemona dal Pontefice Innocenzo X° lo resse con prudenza, e meritò il titolo di Protonotario Apostolico 6). Nel marzo 1654 fu visitata la Pieve dal Patriarca Antonio Gradenigo che vi consacrò due altari 7). Nel 1666 il Pievano era ammalato di podagra, onde il Consiglio, vedendo che le cose della Pieve andavano male, supplicò l'ordinario che obbligasse il Pie-

1) Arch. Arcip. Gemona N. 12.

2) Arch. Arcip. Gemona N. 12. In questo tempo solamente cominciarono a chiamarsi Arcipreti i Rettori della Chiesa di Gemona, e non so con quale concessione. Forse il popolo prese a dare un tal nome al suo Pievano in seguito alla domanda fatta nel 1604 a Clemente VIII° e nel 1605 a Paolo V° per aver l'Arciprete con 6 canonici e 4 mansionari: onde ottenuta la bolla a ciò, ma non mandata ad effetto, per le ragioni sopra dette, credo si sia tenuto il solo nome che venne sostituito a quello di Pievano.

3) *Ex libris Colletionum Arch. Patriar. Aquil.* (A. Curia U.).

4) *Regest. Mortuor.* (A. A. G.).

5) *Regest. Baptiz.* (A. A. G.).

6) Bini — *Catalogus.*

7) Camerari (A. C. G.).

vano ad associarsi due cooperatori [1]. Non sappiamo quale esito abbia avuto tale supplica, sappiamo però che Fabio appena un anno sopravisse ad essa, essendo morto il 16 agosto 1667 d'anni 46. Fu sepolto in Duomo nella tomba di famiglia [2], e sasso alcuno non ne serba il nome. La stessa sorte purtroppo toccò anche ai suoi successori.

1668. — Francesco Abramo gemonese dottore in Filosofia e Teologia [3], dal Pontefice Clemente IX° con bolla 7 marzo 1668 fu eletto a Rettore della Pieve, detta anche Arcipretato, di Gemona [4]. Quando abbia preso possesso non sappiamo, certo prima del 21 ottobre, giorno in cui fu visitata la Pieve dal Patriarca Cardinale Giovanni Delfino [5]. Dagli atti del suo pievanato sappiamo solo che nel 1669 si rifiutò di confermare il nuovo Pievano di Venzone per la ragione che l'antecessore di questo non avea fatta la rinuncia nelle sue mani; ma una lettera 13 agosto del Patriarca gli ordina di devenire alla conferma del Pievano di Venzone colle forme solite, assicurandolo che da quell'atto non si avrà mai a dedurre ragione alcuna, ne pregiudizio alle parti medesime [6]. Morì il 1 agosto 1694 d'anni 60 e fu sepolto in Duomo [7].

1694. — Francesco Rosi Veneto ottenne in quest'anno il beneficio [8]. Della sua lunga reggenza non altro sappiamo che d'una visita del Patriarca Dionisio Delfino fatta alla Pieve ed a tutte le 19 Chiese di Gemona nel settembre 1700, la qual visita costò al Cameraro

1) 1666 — 21 luglio (Delib. Cons. A. C. G.).
2) *Regest. Mortuorum* (A. A. G.).
3) Bini — *Catalogus.*
4) Arch. Arcip. Gemona *Series* N. 12.
5) Camerari — 21 ottobre 1668 (A. C. G.).
6) Blasigh op. cit. pag. 18.
7) *Regest. Mortuorum* (A. A. G.).
8) *Ex libr. Collat. Arch. Patr. Aquil.* g. c.

L. 1179.14 [1]). Morì d'anni 69 il 6 aprile 1726 e fu sepolto in Duomo nella tomba dei sacerdoti [2]).

1726. — Giovanni Battista Gobbis o De Gobbis da Bressa in Parocchia di Campoformido, Professore di Teologia [3]), con decreto Patriarcale 17 agosto 1726, approvato dal Serenissimo Dominio Veneto il 26 ottobre dello stesso anno, fu nominato Pievano della Chiesa Arcipretale di Gemona [4]). Essendo egli Pievano, il Canonico Giandomenico nob. Fistulario incaricato dal Patriarca di visitare le filiali di quà dell' Impero visitò le 23 filiali di Gemona e principalmente il corpo di S. Pellegrina situato sull' altare del Crocifisso nella Chiesa di S. Michele [5]). Il de Gobbis lasciò alla Chiesa di Gemona un paramento di damasco nero su cui vedesi ricamato il suo stemma (camello bianco in campo azzurro sormontato da 3 stelle d' oro), ed un calice d' argento per uso dei suoi successori. Morì il 13 luglio 1739 d' anni 69 e fu sepolto in Duomo nella tomba dei sacerdoti [6]).

1739. — Giuseppe Bini [7]), il più celebre tra gli Arcipreti di Gemona, ebbe i natali in Varmo, su quel di Codroipo, il 22 aprile del 1689 da Gio. Batta e dalla nob. Bernardina di Varmo. Quando egli nacque la sua

1) Cam. S. M. (A. C. G.).

2) *Regest. Mortuor.* (A. A. G.).

3) Bini — *Catalogus.* — Famiglie dello stesso cognome, ma italianizato in « Gobbo », se ne trovano ancora in quel luogo, così m' assicurò un amico di colà.

4) *Series* (A. A. G. N. 12).

5) Blasigh op. cit. pag. 18.

6) *Regest. Mortuorum* (A. A. G.).

7) Quanto dico del Bini lo attinsi dalla Biografia del chiarissimo Mons. Degani (*Nuovo Arch. Veneto* tom. XIII° 1897), dalle note critiche del Cav. Ab. Val. Baldissera (*Pag. Friulane* 1897 N. 4, 5), e da quanto scrisse su questo periodico (1898 N. 2) il Sig. Giuseppe Biasutti.

famiglia era molto scarsa di beni di fortuna, ma nobile d'origine, poichè i suoi maggiori erano patrizi d'Assisi, onde venne in Friuli Camillo Bini nel 1572. Il nostro Giuseppe fatti i primi studi in patria fu collocato nel 1700 presso i Padri Barnabiti in Udine dove vestì l'abito clericale. Le lettere a quei dì, come s'esprime Mons. Degani, sbadigliavano tra le smancerie dei secentisti e le leziosaggini degli Arcadi, ed il nostro, come tutti i letterati, incominciò a farsi conoscere ed ammirare nella repubblica letteraria per i suoi componimenti poetici italiani e latini 1), laonde prima ancora di essere sacerdote, fu ascritto a parecchie accademie e a quella ancor degli arcadi col nome di *Tegeso Acroniano*. Ordinato sacerdote nel 1713, l'anno appresso passò all'ufficio di istitutore di Fabio Colloredo unico figlio del Marchese Rodolfo, con cui si trasferì a Roma dove dimorò per tre anni. S'applicò ivi alle ricerche storiche, frequentò le Biblioteche Casanetense e Vallicelliana, nella quale scoprì gli atti del Consiglio di Mantova che si credevano perduti; compose varie disertazioni storiche, liturgiche, dogmatiche e letterarie; ebbe l'amicizia di illustri personaggi; viaggiò a Napoli ed altrove; s'applicò allo studio di parecchie lingue straniere e strinse relazioni con molti scienzati italiani ed esteri. Venuto in Patria nel 1718 dal Conte Girolamo di Colloredo, eletto allora governatore di Milano, fu condotto a Milano quale suo segretario di Gabinetto; dove contratta amicizia col grande L. A. Mu-

1) Nella Biblioteca del Seminario di Udine mi venne fatto trovare una carta con questa scritta: *Le delizie di Susans Villa nel Friuli dei Nobili Marchesi Colloredo e Mels descritta in ottave rime dall' abate Giuseppe Bini pubblicate nelle faustissime nozze....* e più sotto: *L'autore fu ottimo Arciprete di Gemona ed uno dei più grandi eruditi che fiorirono nel secolo XVIII in questo friuli scrisse questo Poemetto.* Che il Poemetto sia perduto? Non credo. Scuotendo dalla polvere certi archivi lo si potrà spero trovare.

ratori, gli fu largo di consigli e di protezione perchè venisse pubblicata la grande opera muratoriana *Rerum Italicarum scriptores* e l'*Italia sacra* dell'Ughelli. Essendosi nel 1723 sviluppato un incendio nella Reggia di Milano, il Bini ebbe il merito di preservare le scritture della Cancelleria di Stato e di guerra, onde dell'Imperatore gli furono fatti speciali elogi. Sulla fine del 1725 il Conte di Coloredo veniva segretamente designato alla presidenza del Consiglio d'Italia, volle il Bini anche in tal carica suo segretario, e l'ottenne dalla Corte Cesarea. Pochi giorni appresso il Coloredo morì e con lui anche la fortuna diplomatica del nostro. Perduto il suo mecenate si rivolse per ottenere un premio alle sue fatiche all'Imperatore; ebbe parole d'encomio, promesse ecc.; ma si dovette persuadere che vano era l'attendere un premio da una corte dove tutto si mercanteggiava a denaro e pensò perciò di ritirarsi in patria.

Appena ritornato in Friuli rimaneva vacante la Pieve di Flambro di patronato della famiglia di Savorgnano. Il conte Carlo gliene fece offerta nel marzo 1727 ed egli l'accettò. Ben dodici anni passò a Flambro, nel qual periodo lavorò indefessamente a raccogliere antiche memorie apprestando larga messa di Documenti a tutti coloro che poi scrissero della Patria del Friuli. Il Patriarca Dionisio Delfino, in seguito a consiglio e cooperazione di lui, aprì in Udine nel 1731 un'Accademia di scienze, per esercizio degli ingegni ed a profitto degli Ecclesiastici, inaugurata con una Disertazione proemiale del Nostro. Dal 1732 al 1736 troviamo riportate dal Degani 6 lettere di erudizione del nostro al Muratori, nell'ultima delle quali (16 giugno 1736) gli parla del suo proposito di recarsi a Modena a fargli visita con l'occasione di accompagnarvi la contessa di Colloredo, nata Gonzaga, che in quel Collegio teneva i figli; proposito che le turbolenze guerresche fecero abortire. Contava di portarsi intanto a

Vienna per restarvi un paio di mesi: ciò che fece realmente in compagnia del conte Sigismondo Della Torre. Alla morte dell'Arciprete de Gobbis, seguita il 3 luglio 1739 il Consiglio ed il pubblico di Gemona pose gli occhi sul Bini, come lo prova la deputazione fatta dal Consiglio Comunale nella seduta del 25 luglio 1739 di alcune autorevoli persone che si recassero da Mons. Patriarca a supplicarlo dell'elezione del Bini, che si sapeva essere per concorrere all'Arcipretura. Il Patriarca soddisfece al desiderio del Comune mandandogli il decreto di nomina il 13 settembre 1739. Venne in possesso della Chiesa Arcipretale il 22 novembre appresso e nello stesso giorno amministrò il Battesimo.

A Gemona come a Flambro, mentre adempiva scrupolosamente agli offici del ministero sacerdotale e della cura della Pieve (allora eminente per la ventina delle sue chiese, la settantina dei suoi sacerdoti, con un Priorato, quattro conventi, sedici confraternite ecc.) non tralasciò l'estesa corrispondenza, gli studi eruditi, le disquisizioni canoniche, le congregazioni di morale e di svariate discipline ecclesiastiche che introdusse tra i suoi preti. L'attività del neo Arciprete fino dal suo primo anno si dimostrò meravigliosa: ordinò ed illustrò le scritture dell'archivio della casa canonica, e arricchì di indici compilati, come disse egli stesso, *improbo quidem labore*, i libri dei battezzati che cominciano dal 1379; raccolse circa settecento documenti spettanti alla Chiesa parrochiale e altrettanti della confraternita di S. Michele amministratrice dell'Ospedale, e li dispose in ordine cronologico legati in più volumi, preceduti da regesti ed elenchi di suo pugno; presso il Municipio rammansò più centinaia di lettere originali dirette al Reggimento da Patriarchi, Principi, Castellani, Comunità, *situ, pulvere squallentes a blattis exesas ac penitus neglectas*, ordinandole per titoli e secondo i tempi; e tutto questo o

almeno buona parte in poco più d'un anno e mezzo dalla sua venuta tra noi, ciò che gli meritò l'elogio del Consiglio, nella tornata dell'8 maggio 1741, che aggregò lui, suo padre, fratelli e famiglia, e discendenti alla cittadinanza nobile gemonese, *cosichè la nobile ed antica famiglia del Bini originaria dalla città d'Assisi sia annoverata ancora fra le nostre;* e ciò per dimostrare un qualche segno di grata corrispondenza *al lodato Arciprete,* il quale *versando di continuo con indefessa attenzione alla cura delle anime e al governo della Chiesa ha con merito da una considerevole molle antica di carte sconvolte e confuse della Chiesa e pubbliche compilati e congesti moltissimi documenti con cronologia di secoli e di tempi disposti in codice a cognizione e discernimento facilissimo, dai quali ha raccolto varie degne memorie e prerogative di pubblico nostro decoro ed onorevolezza* ecc. Altre dimostrazioni di grato animo gli fece il Consiglio, come il 29 dicembre 1739 concedendo alla Signora Luciotta Bini, sorella dell'Arciprete, una derivazione in casa canonica dell'acquedotto della pubblica fontana *avuto riguardo al merito dell'Arciprete a cui comodo viene a cedere l'istanza di detta Gentildonna,* e il 20 marzo 1762 il Consiglio lo nominava Presidente (oggi si direbbe Ispettore scolastico o Sopraintendente degli studi), *per riflesso al merito singolare di lui che con somma attenzione si è impiegato per l'erezione delle scuole pubbliche.* Nel 1745 la sera del 21 giugno giunse in visita a Gemona il Patriarca Daniele Delfino e si fermò fino alla sera del 25 assistendo e partecipando alle funzioni religiose per l'ottava del *Corpus Domini.* Ricordo questa visita perchè diede occasione all'erudito Arciprete di presentare al Prelato la celebre sua relazione: *De Parochia Glemonensi.* Nel 1750 quando Benedetto XIV coll'energica e sapiente sua volontà si propose di fare ciò che Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X ed Ales-

sandro VII indarno tentarono cioè lo smembramento del Patriarcato d'Aquileia, preteso dalla Corte Cesarea per il miglior governo delle anime, caldeggiato dall'Autorità Pontificia, contrastato a forza d'artifizi diplomatici dalla Veneta Repubblica, questa dispose che Consultore suo straordinario col Cardinale Rezzonico, e l'ambasciatore Capello fosse il Bini, il quale efficacemente operò per il componimento della causa tanto combattuta, lottando contro la volontà del suo Patriarca, il quale amaramente angustiavasi per le sorti della sua sede, che a nessun patto voleva vedere divisa. Il suo carattere mite, ragionevole e calmo meravigliosamente dimostrossi in questa circostanza; perchè alle violenti accuse ed alle recriminazioni mossegli dal Patriarca, che gl'imputava la causa dello smembramento, rispose sempre con dignitosa serenità giustificando le operazioni sue ed altrui, non venendo meno giammai a quella riverente affezione che pur sempre al suo superiore dovea. Ritornò da Roma nel 1753 insignito del titolo personale di Protonotario Apost., e dopo ottenuto per la sua sede arcipretale il diritto del Canone e della Bugia; misere ricompense queste ad un tanto uomo, poichè ad altri in uguali condizioni sarebbe toccato certamente il capello od una mitra; ritornò da Roma rimanendo però sempre Consultore straordinario della Signoria Veneta; e quello che più importa, ritornò, legato da vincoli di vera amicizia col grande Pontefice Benedetto XIV° e col Cardinale Rezzonico (poi papa Clemente XIII°), vincoli provati dal dono fattogli da Benedetto d'un esemplare della sua opera preziosa « *De synodo Dioecesana* », dalle mutue lettere, dalle affettuose parole di mutua stima, dal mandare che faceva il nostro al sapientissimo Pontefice, sempre copia delle sue disertazioni e lavori letterari; e dal dono fattogli pochi mesi prima della sua morte, per la Biblioteca Vaticana di una miscellanea msc. intorno al Concilio di Trento. Al Rezzonico,

eletto a Papa, il Bini scrisse congratulandosi (20 luglio 1755), e più tardi (25 agosto 1759), nel mandargli una disertazione sull' officio della SS. Trinità, gli diè animo a proseguire i lavori di disseppellimento degli antichi monumenti di Roma e lo sterramento dell' Arco di Settimio Severo, rammentando ciò che gli avea detto un giorno da Cardinale, che se fosse Papa avrebbe tosto fatto dar mano a tali lavori. Allo stesso Pontefice con lettera del 22 febbraio 1760 fece dono d' un *Salterio* del secolo XI e d' un *Ordo Breviarii secundum Romanam Curiam* del secolo XIII; ed il 19 giugno dello stesso anno trasmisegli un esemplare *De Consolatione Philosophiae* di Severino Boezio, con commenti, trascritto nel sec. XIII, ed uno del sec. XV, *De Institutione et regimine Prelatorum*: e nel 5 ottobre, un'originale trassunto del Concilio Provinciale di Milano, tenuto da Ottone Visconti nel 1287 ai 12 di settembre nella chiesa di S. Tecla, scritto di commissione di Gastone della Torre, succeduto al Visconti e poi Patriarca di Aquileia. Nè verso il suo Patriarca Bartolomeo Gradenigo mancò d'affetto e di riverenza, poichè avendo questi visitata la Chiesa Arcipretale di Gemona, il 15 giugno 1763, il nostro gli fece dono in appresso (1766) per la Biblioteca di Udine di un codice liturgico del sec. XIV, nel quale era trascritta la messa del *Corpus Domini* istituita nel 1272. La sua cura per istillare nel suo clero la sana dottrina due volte la dimostrò dinanzi al Patriarca Gian. Girolamo Gradenigo, quando venne per ricevere la professione d'una Monaca (9 ottobre 1768), e durante la visita pastorale (24 giugno 1769), tenendo la Congregazione dei sacerdoti in cui si discussero, con soddisfazione del Prelato, casi di *Scrittura, Canonico morale e di Teologia morale*. Il 22 agosto 1769 vide con dispiacere trasportare da Gemona a Feltre, dai soldati con 58 carri, i bagagli dei frati Conventuali, e con 46 carri da Gemona ad Udine quelli degli Osser-

vanti; e l'8 settembre quando cantò la prima Messa solenne nella Chiesa delle Grazie dai Frati sgombrata, ed in seguito quando altrettanto fece a S. Antonio il suo cuore soffriva. Da quest'anno fino alla morte sostenne egli ancora la gestione vicaria dell'Abbazia di Moggio per l'ultimo di quegli Abati Commendatari l'udinese Felice Faustino di Savorgnano, Prelato dom. di S. S. e Governatore dell'Umbria. L'ultima nota del suo Arcipretato, del 12 agosto 1772, ci narra di un triduo solenne fatto in Duomo i giorni 9, 10 e 11 agosto in onore di S. Gaetano, in seguito a guarigioni istantanee e ad altri mirabili risanamenti operati dal padre Rampinelli Ch. regolare confessore straordinario delle Monache, con la reliquia di questo santo.

Pochi mesi appresso l'uomo umile e venerato da tutti, nella quiete solitaria della sua canonica, moriva il 16 marzo 1773, dopo vissuti 84 anni. Il *Postiglione Nuovo*, periodico che si pubblicava allora a Venezia, nel numero del 16 marzo, annunziava in questi brevi termini la sua morte: *Cessò oggi di vivere nell'età di 84 anni l'Arciprete di Gemona, ab. Giuseppe Bini, letterato celebre, che ebbe corrispondenza, oltre che coi primi dotti d'Italia, col sommo Pontefice Benedetto XIV.*

L'ab. Conte Giovanni Manasanghi veneto, il quale allora predicava la quaresima nel Duomo nostro, recitò un'orazione funebre al Bini che fino ad ora non ci è stato fatto rintracciare. Le sue spoglie mortali furono deposte nel Duomo, *in tumulo sacerdotum*, come dice l'atto di morte e

> A lui non ombra pose
> Fra le sue mura la città....
> Non pietra, non parola....
>
> (Foscolo, *Sepolcr.*).

nulla che potesse ricordare ai Gemonesi il loro Arciprete buono, modesto, il suo eletto ingegno, l'attività sua feb-

brile, i molti meriti suoi. Qualche anno fa G. Biasutti scoperse tra i manoscritti di Gian. Giuseppe Liruti, amico del nostro, un foglietto coll' iscrizione che qui mi piace trascrivere:

D. O. M.
IOSEPHO BINIO
CLEMONEN. ATQ. ASSISIEN. PATRITIO
PER AN. 34 INSIGNIS. HUIUS BASILICAE ARCHIPRAESBI.
ET PROTON. APOSTOLICO
APUD HIERONYMUM COLORETEUM PRO CAROLO VI ROM. IMP. AUG.
INSUBRUM MODERATOREM
DEIN APUD BENEDICT. XIV ROM. PONT. MAX.
PRO SERENISS. REP. VENETA
ARDUIS IN NEGOTIIS BENE GESTIS OPTIME MERITO
VIRO FACUNDIA ERUDITIONE, ET PRUDENTIA CLARISSIMO
PIETATE AC MORUM SUAVITATE INCOMPARABILI
CIVITAS GLEMONAE SEN. CONS. MONUM. P.
VIXIT AN. 84 OBIIT DIE XVI MARTII AN. 1773

L' iscrizione mostra come nella cittadinanza Gemonese ci fosse l' idea di onorare in qualche modo la memoria d' un tanto uomo, e difatti c' era, poichè trovammo che il Consiglio di Gemona, nella seduta del 29 settembre 1773, deliberava che i Proveddltori facessero eseguire la lapide da porsi da questo Pubblico alla memoria ben degna del fu Arciprete ecc. per la quale fu incaricato il nob. sig. Antonio Stanzile, il quale, essendo amico del Liruti, si può supporre che da lui siasi fatta dettare la iscrizione di sopra. Ma perchè non si fece nulla di quanto si avea decretato? Passino le dimostrazioni non fattegli in vita perchè la sua ritrosia invincibile, o forse, eccessiva modestia sempre impedì che il suo nome ed i suoi meriti venissero riconosciuti ed apprezzati nel mondo letterario; e che questo abbia anche fatto sì che delle molte sue opere di erudizione sacra e profana, mai alcuna ne avesse data alla stampa quantunque avesse avuto

forti impulsi da ragunanze di letterati, da protettori ed amici. Ma dopo la morte, dopo sparita quella modestia incomparabile, quella ritrosia!.... Che anche Gemona, come la Veneta Signoria, non abbia voluto ricompensare quel merito nascosto? Che anche a Gemona la disdetta abbia perseguitato quell' uomo grande? Mistero. Conchiudo col Degani: che come del Salvini, così del nostro, il grande Muratori avrebbe potuto dire: « Era maggiore di quel che pareva; più facilmente servirà a far gloria agli altri che a se medesimo ». A prova di ciò si può citare quanto gli successe ancor vivente della sua scoperta degli atti del Sinodo di Mantova dell' 827, ciò che egli narra modestamente al De Rubeis mandandogli una copia, e che il De Rubeis si prende la cura di farne nota al capo 47 dei suoi *Monumenta*.

La Chiesa di Gemona possiede un Messale e un Canone pontificale — suoi doni — adorni del suo stemma impresso in oro sulla coperta ed un ritratto. È questa una tela alta m. 1.73 larga m. 1.30 dipinta a Roma probabilmente l' ultimo anno di sua permanenza colà, cioè nel 1753, sessantaquattresimo di sua età. — Lavoro di maniera non disaggradevole, lo rappresenta, in figura intera circa due terzi dal vero. A destra del quadro Benedetto PP. XIV in abito di udienza solenne (camauro, mozzetta e stola) appoggiando la destra sul bracciale e con la sinistra indicando al guardante il Bini: di fronte al Papa sta seduto il Card. Rezzonico in porpora raffigurato di profilo in atto di ragionare con lui: in mezzo a loro in piedi il Bini in veste talare e ferraiolo neri, visto di piena faccia e facendo con la destra un gesto ammirativo per la degnazione di così alti personaggi, in mezzo ai quali ha l' onore di posare.

Si venne a sapere a Gemona dell' esistenza di quel quadro per attestazione di un vecchio del paese, che avea undici anni alla morte dell' illustre Arciprete, e che si

ricordava di aver veduto il quadro portato via da Gemona, dagli eredi, appeso dietro il carro che trasportava altri mobili del defunto. In seguito a tale notizia la Fabbriceria d'allora fece pratiche per trovarlo, lo trovò D. Antonio Baldissera presso una nipote del Bini, a Bertiolo, lo acquistò, ed essendo guasto in alcune parti lo fece restaurare dal pittore Fantini, quindi fu appeso in Duomo sopra la prima porta laterale presso la sacrestia.

Anche le sue opere passarono agli eredi i quali le possedevano ancora 13 anni dopo la di lui morte, come si rileva dalla parte del Consiglio di Gemona in data 17 agosto di quell'anno: « essendo disposti gli eredi del qm. R.mo Sig. Arciprete Bini (ai quali con lettere avogaresche fu concesso di depositare tutte le carte da lui raccolte concernenti questo Pubblico e questa Ven. Chiesa del Duomo) di cedere i colli delle carte stesse verso una onesta recognizione, senza che si abbia a spendere a farle copiare con aggravio maggiore, fu posta parte che siano esaminate le carte stesse dal nob. Antonio Stancile, e trovandole confacenti all'interesse del Pubblico e rilevata la pretesa di detti eredi in misura conveniente, abbia a riferire ecc. e deliberare ecc. ».

Non potendo supporre che l'erudito consigliere Stancile non abbia trovate confacenti all'interesse del Pubblico le carte, resta a conchiudere che la pretesa degli eredi non sia stata ritenuta in misura conveniente; perciò non se ne parlò più, e le carte dell'Arciprete, o per dono o per acquisto, passarono in proprietà del R.mo Capitolo Metropolitano di Udine, che le ripose e conserva nel suo Archivio sopra la Capella della Purità. Tali manoscritti sono ivi riuniti in tomi 71 numerati, dei quali darò i titoli aggruppati per economia di spazio e facilità di ricerca, in quell'ordine di materia che è possibile in tante varietà, trascrivendoli dall'ordine tenuto dal ch. D. V. Baldissera (*Pag. Friul.* 1897 N. 5).

Lettere famigliari di Giuseppe Bini 1711 - 1736 i tomi 16° e 17°.

Lettere di erudizione dell'Ab. Bini. t. 25°, 26° e 30°.

Lettere di erudizione dell'Arcip. Bini t. 28°.

Lettere famigliari dell'Ab. Bini fino al 1725 t. 3° 4° e 10°.

Lettere famigliari erudite a Giuseppe Bini 1708 - 1716 t. 32°.

Lettere all'Ab. Bini 1746 - 1752 t. 24°.

Lettere diverse all'Ab. Bini t. 11°, 12°, 13° e 14°.

Lettere erudite all'Ab. Bini t. 20°, 21°, 22°, 29° e 33°.

Lettere di erudizione dell'Arcip. Bini t. 23° e 27°.

Lettere dell'Ab. Cristofani, Ventura, Marinoni all'Ab. Bini t. 8° e 9°.

Lettere di religiosi all'Ab. Bini t. 15°.

Lettere di M. Ant. Grimani all'Ab. Bini t. 18°.

Lettere di nobili Veneti all'Ab. Bini t. 19°.

Lettere di casa Colloredo all'Ab. Bini 1725 - 1750 t. 1°, 2°, 5°, 6°, 7° e 56°.

Lettere di Cardinali e Prelati all'Ab. Bini t. 38°.

Lettere di Pp. Benedetto XIV° all'Ab. Bini t. 34°.

Lettere di Pp. Clemente XIII° all'Ab. Bini t. 31°.

Prose diverse sacre e profane dell'Ab. Bini t. 35°, 36° e 60°.

Registro riservato 1721 - 1723, ordinario 1725 t. 40°.

Alberi genealogici e miscellanee t. 37°.

Varia ecclesiastica - Indulgenze. Giubilei 1590, 1690, t. 39° *bis*.

Varia genealogica *ex notariis Glemonensibus* t. 37° *bis*.

Varia patriarcalia Aquilejensia t. 67° e 68°.

Varia politica t. 69° e 70°.

Thesaurus Iurium Glemonae t. 42° e 43°.

Series dignitatum, Cives Glemonenses, genealog. t. 64.

Specimina genealogica forojuliensia et Glemonensia t. 59°.

Notanda genealogica ex variis Notariis t. 45° e 46°.
Documenta varia antiqua t. 64°, 65° e 66°.
Investitiones feudales t. 44°.
Aquilejensis Provincia sacra t. 49°, 50°, 51°, 52° e 53°.
Notae Gubertini Notarii sub Patriarca Pagano t. 41°.
Notae sub Ludovico Patriarca t. 47°.
Colloquia generalia Prov. Forojulii t. 71°.
Nota Fiscalia t. 57°.
Collationes Martyrol. Mosacensis cum Romano t. 58°.
Bullae et Brevia Benedicti XIV° t. 39°.
Mani morte Venete t. 34°.
Gazzetta di Venezia 1720 t. 55.°
Scritture dell'Ab. Bini fatte in Roma 1751 t. 52° e 53°.
Bibliotheca sacra Prov. Aquilejensis. — Index a Binio Collectus.

I numeri 48 e 61 non appariscono, ma in compenso sono i numeri 37 *bis* e 39 *bis*. Non sono contradistinti con numeri i due ultimi tomi.

In altri cinquanta tomi contengonsi le scritture messe insieme dai nipoti del Bini, che seguirono lo zio benchè non *passibus aequis:* principalmente dell'ab. D. Giovanni Battista Bini Pievano di Cussignacco. La prima raccolta di tomi trentuno porta il titolo: *Documenta historica Aquilej. et Forojuliensia ab anno 82 ad 1793 a Binis collecta* (mancano i tomi 4°, 5°, 6°, cioè fino al 1300). La seconda raccolta di tomi dicianove è intitolata: *Miscellanea.* Molte scritture di argomento storico, critico e di giurisprudenza sono dell'arciprete Bini. Ai pochi tributi di stima che Gemona finora rese al suo Arciprete, si sta ora per renderne un nuovo, a merito del Consiglio Comunale col chiamare dal suo nome una delle principali vie del paese; però vogliamo sperare che non passi molto tempo senza che Gemona immuri nel suo Duomo una lapide che porti l'iscrizione del Liruti, anch'egli molto benemerito della sua storia e delle sue glorie.

1773. — Girolamo di Pietropaolo da San Cassiano del Mesco di famiglia da lungo tempo ivi residente. Fu per 3 anni Rettore del Seminario di Ceneda, Economo di quella Cattedrale ed Esaminatore pro Sinodale di quella Diocesi. L'Arcivescovo di Udine Gian Girolamo Gradenigo lo chiamò nella sua città ad adempire il difficile e delicato incarico di Direttore dell'insigne monastero di Santa Chiara 1). Contro ogni sua aspettazione fu eletto Arciprete di Gemona con Bolla Papale 8 maggio 1773, approvata dal serenissimo Dominio Veneto (Alvise Mocenigo) il 25 dello stesso mese ed anno 2). Nel 1786 Mons. Gradenigo gli scrisse sopra funzioni da istituirsi in S. Spirito di Ospedaletto, e intorno al battistero che in detta Chiesa volea erigere, ma il Comune a questo si oppose e la cosa rimase nello stato primiero 3). Nel 1791 approvò il neoeletto Pievano di Venzone D. Giovanni Mazzolini a lui presentato da Antonio Pinello e dal Dott. Giuseppe Flamia 4). Morì il 4 aprile 1799 d'anni 72 e fu sepolto in Duomo *in tumulo sacerdotum* 5).

1799. — Pietro Carlo Ciani da Ciconicco. Fu per lo spazio di venti anni all'incirca professore nel Seminario di Udine dove insegnò varie materie, e specialmente filosofia e teologia. Nel 1777 ad Udine, coi tipi Gallici, fu stampato in 8° un suo lavoro dal titolo: *Theses philosophiae quas sub auspiciis Ill. ac Rev. Io. Gradonici publice disputandas proponit. Praesid. Iohanne Antonio Beltrame accedit disertatio de Telluris viriditate Iacobi Belgradi* 6). Fu fatto Arciprete di Gemona nel 1799 7). Tra

1) Bini — *Catalogus* — continuazione del Fabris.
2) Arch. Arcip. Gem. (*Series* N. 12).
3) Blasigh op. cit. pag. 20-21.
4) Blasigh op. cit. pag. 20-21.
5) *Regest. Mort.* (Arch. Arcip. Gem.).
6) *Catalogus Virorum Illustrium Provinciae Fori Iulii.* (Bibl. del Semin. Arciv. Udine).
7) Bini — *Catalogus* — continuaz. p. 6.

i suoi atti troviamo che nel 1807 interessò l'Autorità diocesana perchè s' interponesse presso il governo per la conservazione dei Padri Capuccini nel Convento della SS. Trinità in Gemona. L'Arcivescovo Rasponi vi si interpose, ma senza esito, e dovette solo lodare la pietà, dottrina, zelo e prudenza dell'Arciprete [1]. Nel 1810 per decreto di Napoleone fu soppresso il monastero di Santa Chiara, ed il corpo di S. Giuliano M., che ivi esisteva, venne consegnato alla canonica, e nel 1816 coll'arca sua dorata fu trasportato in Chiesa, in luogo però deserto e senza culto [2]. Il Ciani dopo dieciotto anni trascorsi in Gemona facendo del gran bene alle anime col suo esempio e colla predicazione, il 17 settembre 1818, per la sua scienza e virtù preclarissime, fu dall'Imperatore Francesco I°, che dopo deposto Napoleone ebbe il Regno Lombardo-Veneto, eletto Vescovo di Concordia, e confermato dal Papa Pio VII° il 27 settembre 1819 [3]. Venne consecrato nella Cattedrale di Udine il 6 febbraio 1820 dal Vescovo Emanuele Lodi assistito, per dispensa pontificia, dai due Canonici Conte di Colloredo Preposito e nob. Fistulario Decano di quel Capitolo [4]. Nella Pasqua seguente celebrò il primo Pontificale nel Duomo di Gemona [5]. Passato a Concordia nel 1821 resse per pochi anni quella Chiesa, poichè nel 1827 già troviamo il suo successore Mons. Carlo Fontanini [6].

1820. — Carlo Antonio Venzoni da Lestizza. Fu dapprima Vicario Parrochiale della Chiesa Collegiata di San Nicolò di Sacile e quindi della stessa Arciprete finchè il

1) Blasigh op. cit. pag. 22.
2) Blasigh op. cit.
3) Bini — *Catalogus* — contin. p. 6).
4) Atti Capitolari (Archiv. Capit. Udine).
5) Billiani — *Iscrizioni* — già cit.
6) Degani — *Diocesi di Concordia.*

28 maggio 1820 fu eletto Arciprete di Gemona [1]. Nel 1827 essendosi fondata in Gemona col permesso dell'Autorità politica una Società Filarmonica di canto ed orchestra allo scopo specialmente di concorrere alle solennità ecclesiastiche, egli lesse il discorso inaugurale nella sala Comunale [2]. Con decreto 2 genn. 1828, di Mons. Lodi Vescovo di Udine, fu eretto il fonte battesimale in Ospedaletto; il Consiglio anche questa volta si oppose, ma con nessun frutto [3]. Dal 1825 al 1828, essendo in ricostruzione l'intera facciata del Duomo, le funzioni Parrochiali furono tenute nella Chiesa delle Grazie [4], ed essendo egli morto a 68 anni il 17 marzo 1829 [5], prima che il Duomo fosse compito, ivi si fecero i suoi funerali. Fu sepolto nel cimitero di S. Antonio, celebrando in tal circostanza il Vicario Arcipretale D. Antonio Venturini.

1829. — Cristoforo Polonia nato a Villa Santina nel giugno 1782. Fu prima Pievano di Cavazzo, poi Vicario Arcidiaconale di Tolmezzo e quindi il 2 maggio 1829 venne eletto Arciprete di Gemona [6]. In quest'anno fu riaperto al culto il Duomo e vi fece la visita Pastorale il Vescovo Mons. Emanuele Lodi, nella quale circostanza venne anche pubblicato un opuscolo [7]. Dopo 11 mesi di ministero arcipretale fu promosso a Decano dell'insigne Collegiata di S. Maria di Cividale, dove morì a 73 anni e 11 mesi il 10 maggio 1857 [8]. Lasciò per testamento al Duomo di Gemona la brocca e sottocoppa pel lavabo con piatto [9].

1) Bini — *Catalog.* cont. pag. 6.
2) Baldissera — *L'organo e gli organisti di Gemona* (Gemona, Bonanni, 1893 — Nozze Elia-Vale).
3) Blasigh op. cit. pag. 22.
4) Baldissera — *Cronichetta della B. V. delle Grazie.*
5) *Regest. Mort.* (A. A. G.).
6) Bini — *Catalogus* — op. cit. pag. 6
7) Note Baldissera (A. C. G.).
8) *Regest. Mort.* (Arch. Capit. di Cividale).
9) Note Baldissera (A. C. G.).

1830. — Luigi Vergendo da Sezza, parrocchia di S. Pietro di Carnia. Fu Vicario di S. Maria oltre il But dal 1822 al 1826: poi curato di Portis fino al 1828: quindi Pievano di Mortegliano fino al 12 agosto 1830, nel qual giorno fu investito arciprete di Gemona 1). Durante il suo spirituale governo una disastrosa siccità fece rissovvenire i Gemonesi di possedere un protettore inonorato nella reliquia insigne di S. Giuliano M., percui l'arca venne collocata in Duomo sull'altare di S. Tomaso, a destra dell'altar Maggiore. Nel 1848 l'Arciprete fece domanda alla S. Congregazione dei Riti perchè la festa di S. Giuliano M. fosse fissata nella IIª domenica d'Agosto. Dalla Congregazione stessa con Rescritto 14 novembre di quel anno venne accordata l'unica Messa in canto « *In virtute* », *dummodo non occurrat duplex primae classis; sit revera nominis proprii et citra reliquiarum adprobationem* 2). L'anno stesso succeduti i moti insurrezionali in tutto il Regno Lombardo-Veneto, l'arciprete vi prese parte, benedisse solennemente la bandiera tricolore il 15 aprile e con calde parole animò i cittadini alla resistenza allo straniero col motto: « viva l'Italia, viva Pio IX ». Delle quali cose gli venne fatto carico dal ripristinato Governo Austriaco, onde il 28 agosto 1850 dovette prendere la via dell'esiglio. A compire le funzioni arcipretali fu designato quale Vicario sostituto il Nob. D. Filippo Elti da Gemona, il quale tenne quel posto fino al 31 ottobre 1852. A lui fu poi sostituito il già Vicario Arcipretale D. Pietro Cappellari, il quale resse la Par-

1) Bini — *Catalog.* cont. pag. 6.

2) Blasigh op. cit. pag. 22. — Questo corpo di S. Giuliano in arca di legno intarsiata e dorata fu donato nel 1666 da Pp. Alessandro VII° alle Monache di S. Chiara. Su d'un ovale nella facciata dell'urna v'è la scritta:

DIVI IULIANI MARTIRIS CORPUS - ALEXANDRI VII PONT. MAX. MUNUS AN. MDCLXVI

rocchia fino alla venuta dell'Arciprete 30 settembre 1854; infatti con decreto del 27 dello stesso mese Luigi Vergendo venne restituito alla sua sede. La governò con zelo e prudenza fino al 1857, quando il 28 maggio venne mandato Canonico a Cividale dove morì il 17 marzo 1872 1).

1857. — PIETRO CAPPELLARI nato a Dogna il 1 maggio 1819, fin da bambino passò colla famiglia ad Ospedaletto sobborgo di Gemona. Fece i primi studi in patria e nel Seminario di Udine, e consacrato sacerdote nel dicembre 1842, dopo un anno passato quale Prefetto dei Chierici in quel Seminario, nel 1843 fu nominato Vicario Arcipretale in Gemona, ufficio che tenne per 12 anni, dal 1843 al 52 e dal 54 al 57; e per due anni dal 1852 al 1854 adempì al mandato di Vicario sostituto. Partito l'Arciprete Vergendo, il 26 maggio 1857, egli venne eletto Arciprete; il 10 luglio ebbe l' istituzione canonica, e prese possesso della Pieve il 17 novembre dell'anno stesso. Nel 1862 veniva creato Canonico onorario della Metropolitana di Udine. Il suo zelo e sapienza nella cura delle anime, la sua prudenza e le sue altre preclare virtù non isfuggirono all' occhio del Pontefice Pio IX, che nel 1872 lo elesse a Vescovo della Chiesa di Concordia. Fu consecrato il 23 giugno 1873 nella Chiesa Metropolitana di Udine da S. Ecc. Mons. Andrea Casasola assistito dagli Eccell.mi Vescovi Corradino dei March. Cavriani di Ceneda e Domenico Agostini di Chioggia, poi Card. Patriarca di Venezia; ed il giorno di S. Pietro celebrò la prima volta Pontificalmente nel Duomo di Gemona. Il 27 luglio appresso partì dalla sua Gemona per la novella Sede di Concordia, accompagnato dalla gioia dei gemonesi nel vedere onorato l' uomo di merito, e dal loro pianto al vedersi strappare un tanto Arciprete. Ragioni di salute

1) *Regesta Mortuor.* (Arch. Cap. Cividale).

lo obbligarono ben presto a lasciare Concordia; rinunciò alla sede nel 1881 e si restituì al suo amato Ospedaletto col titolo di Vescovo di Cirene [1]. Celebrò il suo Giubileo Episcopale l' 8 settembre 1897 nella Chiesa delle Grazie in Gemona, presenti l'Arciv. di Udine Mons. Pietro Zamburlini, Mons. Pietro-Antonio Antivari Vescovo titolare di Eudossiade, e Mons. Francesco Isola Vescovo di Concordia. Egli vive ancora, vive affaticandosi nel ministero apostolico per quanto gli concedono i suoi 82 anni d'età, vive facendo del bene alle anime che nel cielo un dì gli faranno corona.

1873. — Pietro Forgiarini, uno dei più pii tra gli Arcipreti di Gemona, ebbe ivi i suoi natali da Antonio e da Francesca Sabidussi il 7 febbraio 1839. Studiò a Gemona e nel Seminario di Udine e mostrò dovunque esser vero quanto una persona seria disse di lui: « Forgiarini nacque uomo ». D. Valentino Baldissera, suo condiscepolo, fa il seguente ritratto nell' elogio funebre che scrisse del Forgiarini: « Un incedere grave, un volto composto a dolce serietà, una modestia nello sguardo, maniere soavi e insinuanti; parlare a tempo, tacere spesso mentre l'abbassare delle pupille e talvolta l' arrossire indicavano la gentilezza, la squisitezza del sentire di quel candido giovane, mente equilibrata e sana in corpo bello, eletto di forme; alta statura, fronte aperta, occhio vivo specchio dell' anima pura ed ingenua ». La sua vita di Chierico come lo testificano i condiscepoli, non fu altro che l'applicazione a se stesso del consiglio di Paolo a Timoteo (Iª Tim. IVº): « Niuno possa rinfacciarti la tua gioventù; ma sii modello dei condiscepoli e dei dipendenti nel par-

1) Partì da Concordia, salutato dal Clero, che lo regalò d'una croce pettorale d'oro, e dal popolo, il 6 giugno. (Diario del suo segretario Mons. Carlo Riva, ora segretario dell' Arcivescovo di Udine).

lare, nel conversare, nella carità, nella purezza.... Attendi alla lettura ed allo studio ». Ordinato sacerdote il sabato delle quattro tempora di settembre 1862, la Domenica appresso celebrò la prima Messa nella Cappella delle Nobili Dimesse in Udine assistito da Mons. Cappellari, il quale poscia lo chiese e l'ottenne dall'Ordinario per suo Vicario Arcipretale. Forgiarini Vicario cercò di ricopiare in sè le virtù esimie del superiore, e le imitò in modo da sembrare avergli Mons. Cappellari nell'atto di riceverlo, rivolte quelle parole dell'Apostolo: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi.* Tenne quel posto fino alla promozione dell'Arciprete Cappellari a Vescovo, cioè fino al 1872, e durante la vacanza adempì ai doveri di Economo Spirituale. L'Arcivescovo Casasola, cui eran note le belle doti di mente e di cuore del Forgiarini, pensò che nessun altro meglio di lui avrebbe potuto succedere a Mons. Cappellari e gli offrì quindi la sede: ma, trovando un forte ostacolo nell'umiltà del pio sacerdote, che si reputava inetto a quel posto, dovette far uso della sua autorità per indurlo ad accettare. Ebbe l'istituzione canonica il 6 marzo 1873 e fece l'ingresso nel gennaio 1874 tra le feste dei suoi concittadini, che avevano accolta con giubilo la notizia della sua nomina. Forgiarini Arciprete, come da Vicario, foggiò l'opera sua e se stesso sugli esempi del suo antecessore e del Pastore sommo Gesù, ed i giorni della sua vita furono pieni di preghiera e di elevazione a Dio, di sacrificio, di carità, di zelo e d'ogni fatta di opere buone. La sua fede e la sua pietà gli procurarono la stima e la venerazione non solo delle persone timorate, ma anche di quelle che vivono nel mondo lontano da Dio; la sua carità verso il prossimo la esplicò eccellentemente collo spendere che fece tutto il suo a sollievo degli indigenti.

Nel 1879 il Sommo Pontefice Leone XIII concedeva a lui ed ai suoi successori in perpetuo l'uso delle vesti

violacee, rochetto e mantelletta, entro i confini però della diocesi di Udine. Non fu scossa per questo la sua umiltà, rimase sempre singolare, rifuggente d'ogni pompa esteriore, schiva di onori e di preminenze. Nè voglio tacere che la concordia nel clero, la pace nelle famiglie, il tacere delle ire di parte furono frutto o dei suoi insegnamenti, o dei suoi esempi, o della stima in che da tutti era tenuto: per dirla in breve « *la vita di Pietro Forgiarini fu un'estrinsecazione della carità dalla quale era posseduto, portato, tratto, spinto* ». (Baldissera, elogio funebre).

Nel 1896 la sua salute sempre debole a grandi passi venia mancando, ed un irreparabile indebolimento delle facoltà mentali, un lento ma continuo esaurimento delle forze, e di mano in mano più grave, lo condusse prima alla perdita della memoria, poi all'atassia dei movimenti, quindi all'afasia, in fine alla completa incoscienza. Celebrò l'ultima Messa il 6 settembre 1897, e con Decreto Arciv. del Dicembre dell'anno stesso il Vicario Arcipretale P. Antonio Sbaiz ebbe il mandato di Vicario Sostituto. Don Pietro Forgiarini da 3 anni si può dire non esisteva, ma quando il 2 aprile 1900 alle ore 8 e tre quarti del mattino, assistito dal suo Vicario e dal Padre Franceschini oratore quaresimale del nostro Duomo, rendeva la sua bell'anima a Dio, il dolore si dipinse sul volto di tutti i Gemonesi.

L'annunzio della sua morte con parole d'elogio lo si lesse oltre che su tutti i giornali della Provincia anche sul *Secolo* di Milano, sulla *Gazzetta di Venezia*, sul *Corriere della Sera*, sull'*Avvenire* di Bologna e su altri.

Il 4 aprile seguirono i funerali, e questa mesta cerimonia vestì il carattere di una solenne manifestazione di stima e d'affetto resa al Sacerdote secondo il Cuore di Dio. Celebrò, assistito Pontificalmente da Mons. Cappellari, che poi diede l'assoluzione alla salma, il Pievano

di Artegna D. Valentino Riva. Trasportato al Cimitero tra il pianto e le preci dell' intero popolo, fu deposto nella tomba dei Sacerdoti. Tra breve per cura dei cittadini verrà collocata in Duomo una lapide, che ricorderà ai posteri le esimie virtù del santo pastore.

1900. — Giacomo Sclisizzo da Trava in Carnia nato il 10 gennaio 1857. Studiò nel Seminario di Udine, e celebrata la prima Messa nel Santuario di S. Antonio in Gemona il 5 agosto 1879, fu mandato cooperatore a Buia. Da questa cura fu chiamato ad insegnare nel Seminario di Udine belle lettere e storia: quindi nel 1893 passò a reggere la Parrocchia di Lavariano. Con Bolla Pontificia 28 luglio 1900 fu eletto Arciprete di Gemona. Ottenuto il regio *Exequatur* con decreto 20 gennaio 1901, oggi prende solennemente possesso della nostra Chiesa, e Gemona festante prega che, dopo una lunga vita spesa a suo bene, Egli abbia a presentarsi al Padre di famiglia per la resa di conto e dirgli: *Verba quae dedisti mihi, dedi eis et ipsi acceperunt .... et crediderunt quia tu me misisti. — Quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam. — Quos dedisti mihi custodivi et nemo ex eis periit.*

Il mio lavoro se non perfetto, almeno paziente è finito; ma prima di prender congedo dai cortesi lettori, sento il dovere di mostrare la mia riconoscenza a quei dotti e gentili che mi furono guida amica nella compilazione del medesimo. La mia riconoscenza debbo dimostrarla in primo luogo a colui che mi chiama amico, e ch' io devo chiamare maestro, al chiarissimo Don Valentino Baldissera, il quale mi ha apprestato tante sue note ed estratti che mi servirono a dilucidare parecchi punti difficili .... al Dott. Pietro Silverio Leicht che, con

la bontà propria dei dotti, mi favorì dei documenti della collezione Bianchi .... all' erudito quanto modesto Don Nicolò Pojani, il quale, avendomi apprestati i volumi delle lettere della Biblioteca Arciv., fece sì che potessi almeno d' un poco spiegare l' intricata matassa che avvolgeva i tre pievani Lionelli.

Sac. GIUSEPPE VALE.

Visto, si approva per la stampa.

Udine, 15 Febbraio 1901.

Can.° EGIZIANO PUGNETTI Provic. Arciv.